

Reggio

L'assemblea della classe imprenditoriale reggina raccoglie la sfida sulle risorse del Pnrr

Piccola industria... cresce

L'input del leader nazionale Robiglio: «Concretizzare presto quel sogno di sviluppo che finora è rimasto nel cassetto»

Cristina Cortese

Come rendere grande la piccola industria? Questa l'importante questione di fondo che ha animato l'assemblea pubblica di Unindustria Calabria Piccola industria e che, in uno spirito condiviso, ha saputo accendere l'orgoglio della classe imprenditoriale reggina. «La sfida - suggerisce il presidente calabrese Daniele Diano - è mantenere le radici del passato e coltivare la visione del futuro, fortificando il nostro senso di appartenenza e tracciando una strada comune».

Ma c'è di più. Il messaggio-stimolo di Carlo Robiglio, alla guida di Piccola Industria Confindustria nazionale, diventa una porta aperta sul domani: «Dobbiamo fare in modo che quel sogno di sviluppo finora custodito nel cassetto si trasformi in percorso concreto». Nella sede di Confindustria reggina, il rilancio del nostro territorio ha punti strategici: potenziamento delle infrastrutture, con un'alta velocità che non può fermarsi a Tarsia e del sistema portuale e aeroportuale e l'immane Ponte sullo Stretto. «Abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio dei Ministri Draghi di rivedere il progetto esistente sul Ponte per capire come aggiornarlo, non tanto dal punto di vista delle risorse ma dal punto di vista delle opere conservative», annuncia il vicepresidente della commissione Lavori pubblici e Comunicazione del Senato, Silvia Vono.

Treno da prendere al volo

Parla di bivio il presidente di Unindustria Calabria, Aldo Ferrara. «Adesso o mai più; lo spartiacque è dato dalle cospicue risorse che sono in arrivo. Serve - sostiene - un cam-



Confindustria L'intervento del presidente Robiglio. Al tavolo: Giumbo, Diano, Vecchio, Ferrara e Vono

biamento radicale della burocrazia, non solo in termini di competenze ma di motivazione, e serve un piano di incentivazione straordinario. Gli imprenditori devono tornare ad essere protagonisti; cogliere le opportunità; diventare motore di crescita».

Mai più soli

Moderato dalla giornalista Eva Giumbo, alla presenza di diversi rappresentanti delle forze dell'ordine, il dibattito richiama la compattezza della classe imprenditoriale che deve camminare insieme per colmare i ritardi del passato. «La piccola industria è fondamentale perché ha un contatto più diretto con il territorio. Ma senza le riforme, non si può fare nulla; non mi stancherò mai di ripeterlo, così come sono sempre più

convinto che se il Sud riparte, riparte anche l'Italia», rilancia il presidente di Confindustria reggina, Domenico Vecchio. Una fotografia cui si aggiunge l'osservatorio privilegiato della Camera di Commercio reggina sulla Città Metropolitana. «Formazione e innovazione sono le scommesse fondamentali per invertire la rotta rispetto alle quali abbiamo fatto passi da gigante. Ma il tasso di disoccupazione del nostro territorio resta allarmante, soprattutto a livel-

lo giovanile, con un 45 per cento che è un grosso nodo in gola», sottolinea il presidente Ninni Tramontana.

Le conclusioni

Appassionato l'intervento di Robiglio nel rivendicare la cultura di impresa ed il ruolo sociale dell'imprenditore nell'ottica della crescita complessiva.

«L'imprenditore deve essere seme della società nella quale vive. La Calabria e il Sud - aggiunge il presidente di Piccola Industria Confindustria - sono una vera opportunità per l'intero Paese ma bisogna uscire dalla logica dell'assistenzialismo che ha perpetrato per tanto tempo e ricostruire la filiera che metta a sistema le tante capacità competitive che il nostro Paese vanta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vecchio: «Senza riforme non si può fare nulla, ma rimango convinto che se riparte il Sud riparte anche l'Italia»

La crisi travolge pure il centrodestra

Forza Italia spinge per le dimissioni dei consiglieri d'opposizione mentre la Lega tentenna. L'on. Cannizzaro vola a Roma per trovare una mediazione ma la coalizione è spaccata

Piero Gaeta

L'utilità dell'inutile. Il bel saggio scritto qualche anno fa dal prof. Nuccio Ordine, ordinario di letteratura italiana presso l'Università della Calabria e riconosciuto come uno dei massimi studiosi del Rinascimento e di Giordano Bruno, si attaglia perfettamente a quella mitologica figura che è il consigliere comunale di opposizione. Una figura politicamente inutile che, in teoria, avrebbe anche un fondo di utilità ma che in queste ultime ore ha dimostrato plasticamente tutta la sua inutilità. Non è un gioco di parole, è solo la triste analisi dei fatti.

In consiglio comunale, dunque, c'è un gruppetto di mattacchini che fin dai tempi dei brogli "minaccia" di dimettersi. «Ma prima che mi dimetta lo si deve dimettere un altro e, soprattutto, chi mi assicura che chi entra al mio posto in Consiglio poi si dimetterà?», è questo il rovello del consigliere di opposizione che anziché avere un sussulto di dignità e dimostrare un briciolo di amore verso questa città preferisce "filosofare". Ma come diceva il filosofo inglese Thomas Hobbes *primum vivere, deinde philosophari*. La celebre frase sarà certamente più antica di Hobbes ed esprime un concetto profondo: prima vivere e poi fare filosofia; nel nostro caso prima le dimissioni e poi le conseguenze. Anche perché - pure questa volta - i consiglieri di centrodestra stanno perdendo l'occasione di dare un senso alla loro esistenza politica.

Il potente deputato forzista Francesco Cannizzaro spinge per le dimissioni dei consiglieri. E pare che faccia maledettamente sul serio tanto che i consiglieri forzisti, quelli di Fdi e di Coraggio Italia sarebbero pronti al gesto eclatante di lasciare lo scranno di Palazzo San Giorgio, tuttavia trova un ostacolo serio nella Lega, i cui con-

Brunetti è assediato e le dimissioni di tutti i consiglieri di centrodestra avrebbero un senso etico



Scena di un recente passato. I consiglieri di opposizione hanno chiesto in Aula le dimissioni del sindaco ma loro sono sigillati alle poltrone

siglieri al solo sentire o nominare la parola "dimissioni" avvertono sudori freddi e brividi caldi di oltre un leggero tremolio degli arti inferiori e superiori. E magari hanno anche visioni psichedeliche: un notato piuttosto che la segreteria generale.

A Roma, in questi minuti, si vivono momenti incandescenti e non è detto che, questa volta, rispetto all'anno scorso - quando ha dovuto fare buon a cattivo gioco in tema di candidature - Cannizzaro non riesca a spuntarla e imporre la propria linea politica che tira dritta verso quelle dimissioni che darebbero un senso compiuto anche al ruolo del consigliere comunale di opposizione. Ma anche in città la situazione è rovente in casa Pd e, nonostante siano in azione numerosi pompieri, lo strappo operato da Falcomat non è stato ancora digerito dal dem. Sia in riva allo Stretto, sia sulle rive del Tevere e l'azzeramento della Giunta appare l'unica via possibile per ridare al Pd il ruolo che si era conquistato con le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro la crisi, acque agitate per le deleghe da redistribuire. Poltrone e incarichi, il Pd alza la posta

Ambiente e lavori pubblici sono le postazioni più ambite dagli scissionisti

Più deleghe al Partito Democratico, quasi a fare rimanere Paolo Brunetti vicesindaco di "Italia Viva" un uomo di rappresentanza. Pare che il Pd voglia alzare la posta per tenere in vita l'amministrazione dopo le scelte di Giuseppe Falcomat di consegnare palazzo San Giorgio e palazzo Alvaro a formazioni politiche estranee ai gruppi politici dei dem e dei "Democratici Progressisti" (gruppo questo formato poche settimane prima della sentenza del caso Miramare).

Ci sono due caselle in giunta che si sono liberate: quella pesante ai lavori pubblici lasciata scoperta dalla



Vicesindaco Paolo Brunetti

sospensione dell'assessore Giovanni Muraca e quelle dell'ex vicesindaco Tonino Perna. Ma forse questo non basta perché per riequilibrare le forze all'interno di Consiglio è giunta il Pd potrebbe avanzare anche altri fuoli e quindi posti di peso. Quali potrebbero essere quindi i

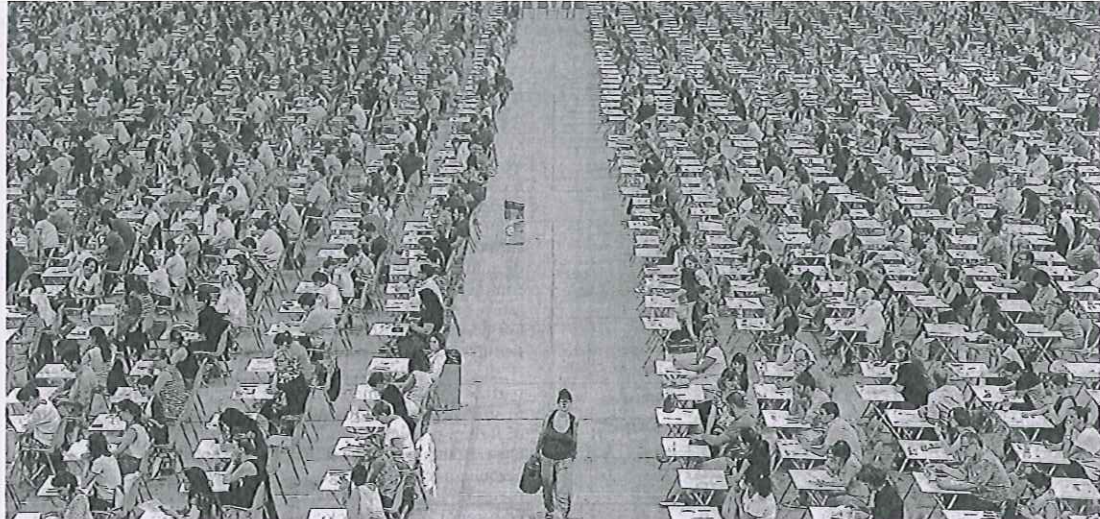
nuovi equilibri? Ci sono assessori esterni che sono stati nominati da Falcomat: vale a dire Giugli Palmenta allo sport e Rosanna Scopelitti all'istruzione. Le mire degli "scissionisti" sono alte e puntano ad avere un peso nettamente maggiore. Ma questo vorrà dire anche che per cambiare il quadro attuale bisognerà lavorare parecchio all'interno dell'esecutivo municipale e anche nelle deleghe alla Città metropolitana. Salvare l'amministrazione e il futuro del centrosinistra creando ovviamente altri scontenti nella coalizione ma tutti lo sanno bene. In ogni caso sono tutti coscienti a sinistra che in caso di ritorno alle urne la maggior parte dei consiglieri sarà travolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge Severino Si accelera per la riforma

● Riforma della legge Severino. È stato depositato ieri, sia al Senato che alla Camera, un disegno di legge che modifica la Severino per quanto riguarda la responsabilità degli amministratori locali. Si legge in una nota. Il testo, firmato da autorevoli parlamentari del Pd - i primi firmatari al Senato sono Dario Parrini, presidente della commissione Affari costituzionali, Anna Rossomando, vice presidente del Senato e responsabile giustizia del partito, Franco Mirabelli, vice presidente dem e capogruppo in commissione Giustizia; e alla Camera Andrea Giorgis, coordinatore del comitato riforme istituzionali del partito, e i capigruppò in commissione Giustizia e Affari costituzionali Alfredo Bazoli e Stefano Ceccanti - prevede che non ci sia più la sospensione automatica per gli amministratori regionali e locali che riportano condanne non definitive, a meno che non si tratti di condanne per reati gravi e di particolare allarme sociale tra i quali la corruzione, la concussione e i delitti legati alle mafie. «Il ddl raccoglie l'esigenza, manifestata da molto tempo e crescente intensità soprattutto dai sindaci italiani, di modificare in maniera chirurgica alcuni punti della Legge Severino che nei nove anni trascorsi dalla sua entrata in vigore sono stati in non pochi casi all'origine di vicende paradossali e inique. La proposta, in quanto mira a realizzare un diverso bilanciamento tra le esigenze della lotta all'illegalità e quelle della salvaguardia delle amministrazioni, si pone in antitesi con l'approccio seguito dai promotori del referendum in materia di giustizia».

a.n.



Tanta attesa Si prevedono migliaia di domande per la partecipazione al concorso unico che sarà gestito dal Formez

Via libera per 228 profili a tempo indeterminato e 5 determinato

Comune, ok finale ai concorsi: ci saranno 233 assunzioni

Il dipartimento della Pubblica amministrazione gestirà l'iter tramite il Formez. Conto alla rovescia per l'avvio della procedura

Alfonso Naso

I concorsi al Comune possono davvero partire. La commissione di stabilità degli enti locali ha dato il via libera finale all'operazione di reclutamento dei 228 nuovi impiegati a tempo indeterminato e 5 a tempo determinato. Un'operazione che di fatto fa partire la grande macchina burocratica per la preparazione della procedura selettiva che però non sarà gestita da Palazzo San Giorgio ma dalla commissione di riqualificazione del dipartimento governativo per la Pubblica amministrazione Riqualificazione-Formez. L'ok arrivato dalla commissione del Viminale che si occupa di monitorare gli enti sottoposti a vincoli per la situazione finanziaria ha sbloccato varie procedure in diversi comuni d'Italia per un totale di oltre 1400 assunzioni.

«La Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali (Cosfel) si è riunita oggi al Viminale, presieduta dal sottosegretario all'Interno Ivan Scalfarotto, per esaminare gli aspetti relativi

al personale degli enti locali. L'organismo ha esaminato 41 delibere, approvando 12 rideterminazioni di dotazioni organiche, 1453 assunzioni a tempo indeterminato (fra cui 241 stabilizzazioni) e 293 assunzioni a tempo determinato. Tra gli enti per i quali sono state approvate alcune rideterminazioni della dotazione organica e assunzioni, si segnalano le province di Asti (32 assunzioni a tempo indeterminato), Chieti (19 assunzioni a tempo indeterminato) e Salerno (18 assunzioni a tempo indeterminato), e i comuni di Napoli (924 assunzioni a tempo indeterminato e 171 a tempo determinato), Reggio Calabria (228 assunzioni a tempo indeterminato e 5 a tempo determinato), Foggia (71 a tempo indeterminato e 80 a tempo determinato) e Rieti (28 a

Ci saranno posti sia per laureati che per diplomati: la carenza d'organico è preoccupante

Il Viminale continua a monitorare le casse

● Nelle settimane scorse era arrivato il via libera ufficiale dalla commissione Stabilità degli enti locali che opera presso il ministero dell'Interno sulla rideterminazione della pianta organica, atto questo preliminare all'avvio della procedura concorsuale. La commissione del Viminale è chiamata a esprimere il parere e autorizzare le selezioni di personale per i Comuni che sono strutturalmente deficitari, come continua a esserlo Palazzo San Giorgio nonostante l'avvio delle procedure per l'uscita e la chiusura del piano di riequilibrio finanziario a seguito delle risorse arrivate con il "Decreto Agosto" e poi col "Decreto Liquidità". Ora il percorso amministrativo si è concluso.

tempo indeterminato)».

L'accordo con il Formez già raggiunto con la Città metropolitana sarà esteso al Comune per evitare che la politica possa interferire nello svolgimento della procedura concorsuale.

Non dovrebbe passare molto tempo per il concorso alla luce della grave carenza di personale a Palazzo San Giorgio e alla necessità di velocizzare i procedimenti. Si tratterà di una importante iniezione di personale nell'epoca dello svecchiamento e della digitalizzazione della pubblica amministrazione.

E si tratterà anche di un'opportunità forse unica perché uno degli ultimi concorsi per assunzioni a tempo indeterminato al Comune risale agli anni 2000. Sarà un'importante passaggio storico che coinciderà anche con la gestione dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza per il quale sono state già avviate a livello nazionale procedure di selezione di personale a tempo determinato concentrate nelle regioni del Sud Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È la più giovane nell'associazione di volontariato

Arcadi eletta nuova presidente dell'Unitalsi

Maria Teresa Arcadi, classe 1988, farmacista, è la più giovane presidente della sottosezione Unitalsi reggina, succedendo a Fabrizio Scotto. Un bel primato per la giovane professionista, che in famiglia ha avuto modo di coltivare lo spirito di servizio e di aiuto alla comunità (la mamma è titolare di farmacia, il papà Nicola è primario della Radiologia del Gom), che è stata eletta insieme al consiglio da lei scelto composto da Mariuccia Buonsanti, Viviana Bova, Giusi Arria, Nella Russo e Renato Raffa.

In questo momento difficile per l'associazione, alla luce delle ultime vicende nazionali, la presidente e il suo consiglio promettono di essere testimoni credibili della missione affidata all'Unitalsi, che opera sul territo-

rio dal 1903, ovvero il servizio d'ambregariato e silenzioso ai fratelli in difficoltà.

«Vi aspetto tutti il prossimo novembre in occasione della Giornata dell'Adesione, momento di comunione importantissimo in cui tutti i soci saranno chiamati a rinnovare il proprio "Eccomi!" all'Unitalsi". L'appuntamento sarà alle 11 presso la parrocchia del Santissimo Salvatore e sentiamo di dividerlo con tutta la comunità che invito - fin da ora - a partecipare per sublimare insieme questo momento di profonda spiritualità», annuncia Maria Teresa. A lei, una serie di indirizzi di auguri. «Il cammino è lungo, ma potrai contare su di noi e sul nostro sostegno. A Maria Teresa ed al nuovo Consiglio va un grosso in bocca



Importante incarico a soli 33 anni: Maria Teresa Arcadi prende il posto di Fabrizio Scotto

al lupo per il servizio a cui sono chiamati e che, sono certo, affronteranno con il massimo impegno e con l'animo giusto per il bene della nostra amata associazione», osserva il presidente uscente.

«Voi siete quelli che hanno il futuro! Voi... Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore». Con questo significativo richiamo a Papa Francesco, la referente del gruppo giovani di sottosezione Valentina Catalano, traccia il nuovo cammino costruttivo della presidente e della sua squadra

cri.cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a Ro

Da circa s
i ricoveri
reggino s

Una lettera a
no della psici
te essere cor
che da anni g
residenzialit
volgono al pr
e commissar
Occhiuto, chi

I rapprese
dersolidariet
gacooSocial
Giancarlo Ra
no voce al «c
to, finalment
tà è stata resti
ne». Al temp
problematic
fligge il settor
provincia di I
le strutture re
viate nel 1991
mista (pubb
per inconcep
questioni bu
attesa di tran
in capo alle
processo, vol
ne e dall'Asp,
stato soggetti
per inerzia d
frattempo cor
la nostra pro
lunghezzimi a
illogico e dev
per gli utenti,

Una situaz
«e un aument
sistema sanit
dei pazienti c
sferiti in altre
sagio per i far
che si vedono



La protesta Lun

Si spera
ripartire
il percor
di accred
delle stru

agenda

Farma

DI TURNO
Dal 21 novembre
al 27 novembre
CENTRALE Corsi
Tel. 0965332332
PELLICANO SAI
Via Ravagnese Sali
Tel. 0965643174

NOTTURNE
Dalle ore 20 alle
FATA MORGAN/
Via Osanna, 15 - Te
CENTRALE
Piazza Duomo - Tel

GUARDIA ME
VILLA S. GIOVA
BAGNARA CALI
BOVA MARINA I

Superbonus, niente visti e asseverazioni per le fatture già pagate

di Saverio Fossati e Giuseppe Latour

Procedura veloce per le cessioni perfezionate entro l'11 novembre: le Faq delle Entrate sbloccano le piattaforme degli intermediari finanziari

Il mercato respira, sul filo di lana del 30 novembre (data entro la quale vanno fatte le comunicazioni di cessione del credito del superbonus, per poterlo ricevere entro il 10 dicembre), dopo il fulmine del decreto antifrode su congruità e conformità obbligatorie.

Gli operatori avevano da subito fatto presente che senza alcuni chiarimenti di fondo le comunicazioni si sarebbero fermate, e di conseguenza anche i cantieri. E così è stato a partire dal 12 novembre, nonostante la piattaforma delle Entrate fosse stata aggiornata in tempi record. Ieri, però, sono arrivate le prime faq delle Entrate.

Il chiarimento più importante riguarda il regime transitorio del decreto antifrodi, in vigore dal 12 novembre. E risponde, in sostanza, a questo quesito: cosa succede quando un contribuente abbia completato il pagamento delle fatture relative al suo lavoro entro l'11 novembre, ma poi non abbia effettuato la comunicazione dell'opzione per lo sconto in fattura attraverso la piattaforma delle Entrate?

L'Agenzia spiega che il decreto antifrodi ha previsto l'obbligo di visto di conformità e asseverazione dei costi anche per i bonus diversi dal 110%, «ai fini dell'opzione per lo sconto in fattura o la cessione del credito». In linea di principio, questo obbligo si applica alle comunicazioni trasmesse dopo il 12 novembre.

«Tuttavia – spiega la risposta – si ritiene meritevole di tutela l'affidamento dei contribuenti in buona fede che abbiano ricevuto le fatture da parte di un fornitore, assolto i relativi pagamenti a loro carico» e svolto tutti gli altri adempimenti per la cessione o lo sconto, prima del 12 novembre, con la sola eccezione dell'invio della comunicazione telematica. In questi casi, non sussiste «il predetto obbligo di apposizione del visto di conformità e dell'asseverazione».

Al momento, la piattaforma delle Entrate non consente di fare questo tipo di comunicazioni che escludono il visto. Per consentire ai contribuenti di trasmetterle, allora, «le relative procedure telematiche dell'agenzia delle Entrate saranno aggiornate entro il prossimo 26 novembre». Entro venerdì, allora, saranno sbloccate anche queste ultime comunicazioni semplificate.

Questi chiarimenti consentono, poi, di far ripartire a pieno regime le piattaforme che gli intermediari finanziari utilizzano per la gestione della cessione dei bonus. Nei giorni scorsi, infatti, sono state decine le segnalazioni di rallentamenti e blocchi delle procedure di cessione dei crediti fiscali intermediati da questi soggetti. Tanto che



Peso: 16-81%, 17-63%

anche Abi aveva chiesto alle Entrate di pubblicare i suoi chiarimenti.

Ad esempio, la piattaforma di EY, utilizzata da diversi intermediari finanziari, è stata bloccata prudenzialmente in attesa delle indicazioni dell'Agenzia. Una volta analizzate le Faq, già ieri pomeriggio si è rimessa in moto e oggi dovrebbe ricominciare a funzionare a pieno regime. Discorso analogo per Daniela Rubeo, partner studio Deloitte, che segnala anche altri interrogativi in attesa di risposta, come quello sulla possibilità che a effettuare le asseverazioni possa essere l'installatore.

Da Pwc, invece, spiegano che «la piattaforma è operativa, l'operatività non è mai stata bloccata per i nostri clienti. A partire dal 12 novembre, è richiesto il caricamento del visto di conformità e dell'asseverazione tecnica anche per interventi diversi dal superbonus. La necessaria presenza o meno di questi documenti sarà eventualmente aggiornata alla luce dei chiarimenti pubblicati con Faq dell'Agenzia».

Sul fronte delle imprese, dopo le segnalazioni compatte di **Ance**, Cna, Casartigiani e Confartigianato (si veda anche il Sole 24 Ore del 20 novembre scorso), ieri il responsabile del dipartimento politiche fiscali di Cna, Claudio Carpentieri, ha espresso soddisfazione per i chiarimenti, «ma resta il problema delle fatture emesse ma non pagate, che in caso di assenza di congruità dovrebbero essere rimesse, con un netto a pagare evidentemente più alto». Mentre Bruno Panieri, direttore delle politiche economiche di Confartigianato, evidenzia che i problemi più gravi sono ora risolti, «ma il Parlamento deve intervenire sulla detraibilità delle spese professionali per visto e asseverazione per lavori extra superbonus, o almeno esentare da questi adempimenti i lavori sotto i 20-30mila euro».

Le Entrate (oltre a due interventi su problemi molto rilevanti, si vedano gli altri articoli in pagina), hanno dettato le regole anche su altri aspetti controversi.

Il primo riguarda la possibilità, confermata appunto dall'Agenzia, in attesa del Dm della Transizione ecologica, di fare riferimento ai prezzi individuati dal Dm dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020.

Il secondo chiarimento autorizza i tecnici abilitati al rilascio delle asseverazioni previste dall'articolo 119, comma 13, del Dl 34/2020 per gli interventi ammessi al Superbonus ad asseverare anche, per la stessa tipologia di intervento, la congruità delle spese prevista dall'articolo 1 del Dl 157/2021.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Peso:16-81%,17-63%

SUDISMI

di Pietro Massimo Busetta

**Statistiche
a senso unico**

I Paesi sono due: per reddito-procapite, per tasso di povertà, per occupazione e disoccupazione.

a pagina III

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Le statistiche non aiutano a capire senza una aggregazione territoriale

Si sta parlando di una ripresa consistente dopo la pandemia.

Che l'occupazione aumenta con ritmi interessanti!

Ma poco sappiamo in quale parte del Paese ciò avvenga.

Nell'immaginario dovrebbe riguardare tutte le parti. Si

comunica che il Pil sta crescendo! Ma dove e di quanto nelle

singole Regioni o almeno nelle tre macroaree: Nord, Centro e Sud

I Paesi sono due: per reddito-procapite, per tasso di povertà, per tasso di occupazione e disoccupazione, per occupazione in agricoltura, per export pro-capite, per addetti nell'industria, ed allora è bene che le istituzioni continuino a darci i dati medi, ma contemporaneamente quelli territorializzati.

Le statistiche dell'istat, per esempio, che riguardano i dati economici dell'Italia, rispecchiano perfettamente quelle di Trilussa, per cui c'è chi mangia un pollo e chi non ne mangia e però si comunica che ne mangiamo mezzo a testa.

Purtroppo questi sono dati finti. E possono essere distorti. Forse interessano poco. L'istat dia contemporaneamente anche i dati perlomeno per aggregazione territoriale, Nord, Centro e Sud.

Che senso ha dire che la disoccupazione è in media del 10%, se poi in una realtà c'è la quasi piena occupazione ed in una il 20%? Se in una lavora una persona su quattro ed in un'altra una su due?

In statistica ci hanno insegna-

to che la media ha poco senso se vicino non metti la variabilità. E che è cosa diversa dire che l'altezza media di una classe è di 1,75, se poi è formata da 10 giganti di 1,90 e da 10 nani da 1,30 rispetto a una che ha tutti i ragazzi da 1,70 a 1,80.

Bene oggi ci forniscono dati che alcune volte non ci fanno capire nulla e su quelli si imbastiscono riflessioni e commenti.

Si sta parlando per esempio di una ripresa consistente dopo la pandemia. Che l'occupazione aumenta con ritmi interessanti! Ma poco sappiamo in quale parte ciò avvenga. Nell'immaginario dovrebbe riguardare tutte le parti. Si comunica che il Pil sta crescendo! Ma dove e di quanto?

A parte gli incrementi percentuali che fanno capire poco considerati i diversissimi dati di partenza. Perché anche capire da dove si parte è importante. Cosa diversa è dire che si ha un incremento di occupazione, anche di poco, dove lavora una persona su due e quindi si parte da basi consistenti e dove invece una persona su quattro.

Il nostro Istituto di statistica, ma in generale tutti i fornitori di

dati ufficiali, lavorano, alcune volte non sempre, come se il Paese fosse unitario come quello francese, ma noi siamo in una situazione completamente diversa, con un dualismo accentuato.

L'istituto di statistica potrà dire che spesso vengono diffusi anche dati territoriali e che rispetto a molti paesi europei l'abbondanza di tali dati non ha confronti, ed è vero. Ma spesso le cadenze delle due diffusioni sono diverse, per cui si genera una confusione, alcune volte forse voluta certamente strumentalizzata dai media, che dà dati nazionali abbastanza incoraggianti, senza mettere in evidenza che in realtà in alcune parti la situazione rimane estremamente complessa.



E poiché il nostro Paese non ha ben compreso l'entità della problematica/opportunità del Mezzogiorno, è bene che le istituzioni facciano un'operazione verità, che faccia comprendere a tutti la vera realtà.

Spesso infatti l'informazione ed i media, quando per esempio si parla di chiusura di attività di impresa nelle varie parti del paese, dimensionano i casi di crisi come se fossero analoghi.

Ed invece è bene sempre far notare che quando si chiude una fabbrica a Napoli è l'unico posto di lavoro che mantiene una famiglia che viene meno, mentre se lo stesso problema lo si ha a Reggio Emilia probabilmente è uno dei due lavori che viene perduto dalla famiglia.

Non che non sia grave lo stesso ma certamente lo è meno di quando non vi è più sostentamento.

Tale problematica dei dati me-

di viene vissuta anche a livello europeo.

Infatti per esempio quando si parla di avere diminuzione di tassazioni in un paese si pretende da parte dell'Unione che essa sia estesa a tutto il territorio nazionale.

Ma nel caso dell'Italia è proprio un fatto differenziale quello che serve, cioè che si diminuiscano i livelli di tassazione solo in quella parte che deve attrarre investimenti dall'esterno dell'area. Cuneo fiscale differenziato, tassazione degli utili di impresa in modo diverso, sono strumenti importanti per attrarre investimenti dall'esterno dell'area ma devono essere anche differenziati.

Non avrebbe senso che fossero uguali per il bergamasco, dove è necessario probabilmente sfoltire la base produttiva per diminuire l'inquinamento e contenere l'antropizzazione, e per la

Provincia di Agrigento nella quale invece è necessario attrarre nuove aziende, visto che non vi è alcun tessuto produttivo.

La stessa problematica riguarda anche Banca d'Italia, che per esempio per quanto attiene i tassi di interesse praticati per aree territoriali li fa derivare non da una rilevazione campionaria apposita ma da dati di risulta della centrale dei rischi, con una serie di distorsioni che rendono tali dati, estremamente importanti per calcolare il costo del denaro e la differenza esistente tra le varie aree, non affidabili in modo completo.

Non bisogna dimenticare mai che i paesi sono due e che le medie che lo riguardano rappresentano poco nulla se non affiancati dalla loro variabilità. Altrimenti la rappresentatività ed il contributo alla conoscenza dei dati diffusi sarà sempre meno rilevante.



La sede centrale dell'Istat a Roma

**IL RISCHIO DI SPRECARE LE RISORSE EUROPEE
IN UN ANNO IL SUD DEVE SPENDERE
26,5 MILIARDI: IN 7 ANNI NE HA SPESI 3,8**

di **ERCOLE INCALZA** a pagina II

**COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/
LA SFIDA DEL PNRR E LE RADICATE LACUNE ITALIANE
IN UN ANNO IL SUD DEVE SPENDERE
26,5 MILIARDI: IN 7 ANNI NE HA SPESI 3,8**

Si poteva pensare che i Presidenti delle Regioni del Sud, i battaglieri come Musumeci per la Regione Sicilia, De Luca per la Regione Campania ed Emiliano per la Regione Puglia, di fronte a queste tragiche conferme, di fronte a queste analitiche e capillari esposizioni di incapacità gestionale e, soprattutto di fronte a questo rischio di azzeramento di un volano così rilevante di risorse, avrebbero chiesto un incontro urgente con la Ministra Carfagna e con il Presidente del Consiglio Draghi per cercare, intanto, di chiarire formalmente le responsabilità. Invece, niente. Sono cifre che riguardano il mancato utilizzo delle risorse europee del Fondo di Sviluppo e Coesione. L'Unione ci ha consentito di poter spendere la cifra rimanente entro il 31 dicembre 2023. Se l'obiettivo non sarà centrato i finanziamenti verranno cancellati per disimpegno automatico

di **ERCOLE INCALZA**

Circa due anni fa, in particolare il 19 settembre del 2019 in una riunione di tutte le Regioni periferiche della Unione Europea svoltasi a Palermo, il Direttore Generale del Dipartimento delle politiche regionali della Unione Europea Marc Lemaître denunciò, formalmente, le inadempienze del nostro Paese in merito all'utilizzo delle risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione; in tale occasione ricordò che la mancata spesa era da addebita-

re sia alla parziale erogazione delle quote di partecipazione da parte dello Stato italiano e sia alla incapacità davvero patologica dell'organo centrale e di quello locale nella concreta attivazione della spesa. In quella sede ci rendemmo conto che dei 54 miliardi assegnati all'Italia nel 2014 dal Fondo di Sviluppo e Coesione erano stati impegnati solo circa 24 miliardi e spesi solo 3,8 miliardi di euro. Chi segue i miei approfondimenti ricorderà che volutamente aspettai qualche giorno prima di fare commenti;

speravo infatti che a livello di Governo o a livello regionale qualcuno smentisse Lemaître; invece ci fu solo una reazione da parte del Vice Presidente



della Regione Sicilia Gaetano Armao il quale ribadì che bisognava, giustamente, affrontare in modo organico ed immediato una simile denuncia, bisognava trovare le modalità per evitare di perdere un volano di risorse così rilevante e così essenziale per il Mezzogiorno.

La Unione Europea ci consentì di spendere entro e non oltre il 31 dicembre 2023 quanto non eravamo stati capaci di impegnare e spendere e, per questo motivo, il Ministero della Economia e delle Finanze nella Legge di Stabilità 2021 al Capitolo 8000 inserì una disponibilità di 30,441 miliardi di euro così articolata (vedi tabella qui sopra).

Una disponibilità da "spendere", ripeto, entro il 31 dicembre del 2023. Un vincolo impossibile, infatti il Ministero dell'Economia e delle Finanze, conoscendo la reale capacità di spesa sia dei Dicasteri che delle Regioni inserì, nel triennio, una disponibilità di cassa globale di soli 7 miliardi. È utile ricordare che di tali risorse l'85% va alle Regioni del Sud e quindi trattasi di una assegnazione di circa 26,5 miliardi di euro.

Tutto questo accadeva alla fine del 2019 e nel 2020; ma da ormai due anni nessuno, escluso ripeto le mie denunce e quelle più volte riportate dal Quotidiano del Sud, sia a livello centrale che regionale, aveva sollevato una simile emergenza, una simile criticità: il Mezzogiorno in realtà si avviava, in modo irreversibile verso la perdita sicura di 26,5 miliardi di euro.

Ebbene, dopo oltre due anni il settimanale L'Espresso e il quotidiano Il Sole 24 Ore, quasi contemporaneamente, tra il 19 ed il 20 novembre, hanno pubblicato articoli in cui viene ribadito:

• L'Espresso: "proprio in questi giorni l'ANCE ha elaborato

uno studio nel quale sottolinea come della programmazione dei Fondi UE 2014 - 2020 l'Italia debba ancora spendere 28,7 miliardi e che sul Fondo di coesione territoriale stanziato sette anni fa pari a 47,6 miliardi a oggi il livello di spesa sia pari al 7,5% cioè appena 3,6 miliardi di euro"

• Il Sole 24 Ore: "Fondi UE, Italia ferma al 48,2%: 32 miliardi da spendere in 26 mesi. Se l'obiettivo non sarà centrato i finanziamenti verranno cancellati per disimpegno automatico"

Ma Il Sole 24 Ore riporta anche un elenco della capacità di spesa delle Regioni del Sud, quelle a cui in realtà viene assegnato come detto prima l'85% dell'intero Fondo; in particolare in Campania su una disponibilità di 4,1 miliardi di euro sono ancora da certificare come spesi 2,3 miliardi di euro. E sempre Il Sole 24 Ore riporta quasi integralmente una mia dettagliata denuncia fatta circa undici mesi fa e che riporto di seguito:

"La fase finale del 2014 - 2020 si sovrappone non solo all'avvio dei progetti e delle riforme finanziati dai 2022 miliardi del PNRR da spendere entro il 2026, ma anche alla definizione della programmazione (sempre del Fondo Coesione e Sviluppo) 2021 - 2027) che partirà con inevitabile ritardo. Entro Natale è attesa la notifica alla UE dell'accordo di partenariato tra Italia e UE che declina la spesa di fondi strutturali per 82 miliardi (sempre se saranno confermati i 40 miliardi di cofinanziamenti nazionali)".

Come ho già ribadito in passato, pensavo che i Presidenti delle Regioni del Sud, sì di quelli più battaglieri come Musumeci per la Regione Sicilia, De Luca per la Regione Campania ed Emiliano per la Regione Puglia, di fronte a queste tragiche conferme, di

fronte a queste analitiche e capillari esposizioni di incapacità gestionale e, soprattutto di fronte a questo rischio di azzeramento di un volano così rilevante di risorse, avrebbero chiesto un incontro urgente con la Ministra Carfagna e con il Presidente del Consiglio Draghi per cercare, intanto, di chiarire formalmente le responsabilità. A tale proposito, infatti, è utile chiarire tre distinte responsabilità:

1. La reale e sistematica copertura della quota percentuale (50%) del Fondo UE da parte del nostro Paese; come detto prima dal Direttore Lemaitre il nostro Paese non ha rispettato il versamento, nelle varie annualità, delle percentuali di sua competenza

2. La responsabilità nell'impegno e nella spesa dei PON (Programmi Operativi Nazionali) di competenza dei Dicasteri e quindi dell'organo centrale

3. La responsabilità nell'impegno e nella spesa dei POR (Programmi Operativi Regionali) di competenza delle singole Regioni

Un confronto urgente per trarre due distinte finalità:

• Riuscire, davvero, a spendere almeno i 26,5 miliardi di euro delle Regioni del Mezzogiorno entro il 31 dicembre del 2023

• Evitare che il confronto in corso per la definizione del Programma 2021 - 2027 sia penalizzato da questa cattiva ed assurda gestione del Programma 2014 - 2020

Spero che questa mia denuncia; identica a quella da me fatta nel novembre del 2019, nel gennaio del 2021, nel maggio del 2021 e nel mese di settembre 2021 non resti ancora una volta un "gratuito" e non ascoltato richiamo. Se questa mia denuncia fosse stata condivisa nel mese di novembre del 2019 forse non avremmo perso due anni.

Capitolo 8000	2021	2022	2023
Disponibilità di competenza	10 miliardi di €	11,5 miliardi di €	9 miliardi di €
Disponibilità di cassa	2,9 miliardi di €	3 miliardi di €	0,9 miliardi di €

Illustrazione di Giulio Poggesi



Vincenzo De Luca e Michele Emiliano

I FONDI DEL PNRR

A porti, strade
e aree industriali
i 630 miliardi
delle Zone
economiche
speciali del Sud

Carmine Fotina — a pag. 5

A porti, aree industriali e strade 630 milioni nelle Zone speciali del Sud

Il Piano di ripresa. Pronto il decreto di riparto delle risorse previste dal Pnrr per le otto Zes. Le quote più alte per Campania (136 milioni) e Calabria (112)

**La ripartizione riguarda
33 completamenti
e adeguamento
di infrastrutture di
collegamento alle Zone**

Carmine Fotina

ROMA

È pronto il riparto per singola opera della dote di 630 milioni che il Piano nazionale per la ripresa e resilienza (Pnrr) destina alle Zone economiche speciali del Sud. Il decreto del ministero per le Infrastrutture e la mobilità sostenibili di concerto con il ministero per il Sud arriverà il 2 dicembre sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni ed è uno degli obiettivi del Pnrr che il governo deve raggiungere entro il 31 dicembre 2021.

La ripartizione riguarda nel complesso 33 interventi tra completamenti e adeguamento di infrastrutture di collegamento alle Zone. Dei 630 milioni 600 sono coperti con le risorse del Fondo nazionale sviluppo e coesione che il governo ha agganciato a quelle europee nell'ambito del Pnrr.

Risorse che sbloccano diverse opere di raccordo con i porti attese da tempo, ma serviranno a poco se non si sbloccherà rapidamente anche la partita dei commissari straordinari delle Zes chiamati a concretizzare le misure di semplificazione adottate con

il primo decreto Pnrr-semplificazioni di maggio e poi con il più recente decreto sull'attuazione del Piano. Su otto Zone, si è partiti a maggio con la nomina di Mauro Miccio per l'Abruzzo e si è appena concluso anche l'iter per Giosy Romano in Campania. Si attendono ancora le altre sei nomine.

I 630 milioni del Pnrr vedono per poco più di 300 milioni le Regioni come soggetto attuatore. Rfi (Rete ferroviaria italiana) è attuatore per 95,7 milioni, Anas per 17 milioni e le Autorità di sistema portuale per 216.

La quota più consistente è destinata alla Zes Campania con 136 milioni seguita dalla Calabria con 111,7 milioni. Alla Zona interregionale Ionica Puglia-Basilicata vanno interventi per 108,1 milioni, alla Adriatica Puglia-Molise 90,3 milioni, all'Abruzzo 62,9 milioni, alla Sicilia occidentale 56,8 e alla Sicilia orientale 54,2. Alla Zona prevista in Sardegna, l'unica delle otto che non è stata ancora istituita, sono assegnati 10 milioni.

In Campania si finanziano tra l'altro le infrastrutture di accesso all'area industriale di Marcianise-Maddaloni, a Salerno la sistemazione della viabilità per il porto e la nuova stazione metropolitana "Zona industriale", operazioni di reindustrializzazione e

recupero ambientale nell'area industriale di Nola. Altri interventi riguardano le aree industriali Fisciuno-San Severino, Battipaglia e Valle Ufita. In Calabria cinque interventi riguardano l'accessibilità al porto di Gioia Tauro, per complessivi 101 milioni di cui 57,7 per gli impianti ferroviari di Sibari, San Pietro a Maida, Nocera Terinese e Rosarno, uno il porto di Reggio Calabria e uno il porto di Villa San Giovanni. Per la Zona Adriatica 41 milioni vanno al porto di Manfredonia e ulteriori interventi sono previsti per le aree industriali di Termoli, Brindisi e Lecce. Nella Ionica sono interessate l'area industriale di Taranto (8,1 milioni per implementazione impiantistica e predisposizione del centro servizi di trasporto dell'area retroportuale) e quelle di Potenza (20 milioni) e Matera (30 milioni). In Abruzzo finanziamenti per i collegamenti con il porto di Ortona, per il potenzia-



Superficie 35 %

mento del porto di Vasto e per le aree industriali di Saletti e Manoppello. Per la Zes Sicilia orientale interventi di accessibilità ai porti di Riposto, Sant'Agata di Militello e Gela e per l'interporto di Catania, in Sicilia orientale si finanzia il potenziamento del collegamento tra il porto e l'area industriale di Trapani. I 10 milioni per la Sardegna andranno alle strade di collegamento con il porto di Cagliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

136 33

MILIONI

è la quota maggiore del finanziamento suddiviso tra le otto Zes ed è destinata alla Campania, segue la Calabria con 112 milioni



EXPORT AL SUD

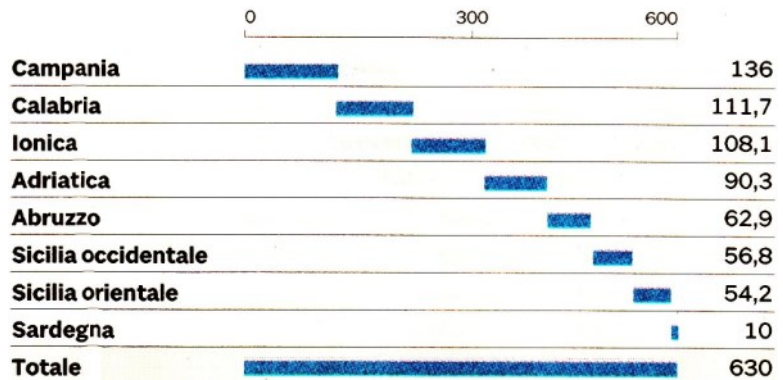
«Una quota importante del Pon Competitività andrà all'internazionalizzazione del Sud», dice il ministro Mara Carfagna.

GLI INTERVENTI IN 8 ZES

I 630 milioni saranno ripartiti in 33 interventi tra completamenti e adeguamento di infrastrutture di collegamento alle Zone economiche.

Le risorse del Pnrr per le Zone economiche speciali

Riparto tra le singole Zes
Dati in milioni di euro



GETTYIMAGES



Il budget. Dal Pnrr una dote di 630 milioni per le Zes del Sud

Utility

**RETE IDRICA:
MANCANO
12 MILIARDI
SUL PIANO
DI RILANCIO**

di Sara Monaci

— a pagina 18

Utility, servono oltre 12 miliardi d'investimenti sulla rete idrica

Il mondo dell'acqua

Il settore frammentato in 700 operatori frena gli investimenti privati

In Italia spese per 3 miliardi l'anno, ma i partner europei stanziavano almeno il doppio

Sara Monaci

MILANO

Migliora ma viaggia lentamente. Il settore idrico italiano è ancora lontano dalle performance degli altri paesi europei in termini di investimenti: per colmare il gap con il resto d'Europa occorrerebbe investire 12,5 miliardi entro il 2030; e a questa cifra dovremmo aggiungere 6 miliardi di investimento all'anno per miglione e manutenzione (100 euro per abitante circa), mentre per ora gli operatori ne hanno investiti solo 3,5 all'anno.

Il quadro emerge dalla ricerca dedicata alla relazione tra investitori e settore idrico, promossa da Gruppo Cap, gestore del servizio nella Città metropolitana di Milano e in altre province lombarde (in collaborazione con EticaNews, Esg Knowledge Company e Assolombarda). Quando parliamo di colmare il gap con l'Europa non ci riferiamo solo alla depurazione, notoriamente uno degli aspetti più carenti dell'Italia (già aggravata da quasi 30mila procedure di infrazione in tanti agglomerati urbani), ma anche alla dispersione idrica, che nel Sud del paese e nelle isole raggiunge una media del 50% (a Milano è al 16%, tra le performance migliori).

L'acqua non piace ai privati

L'obiettivo dell'indagine era proprio capire cosa gli investitori privati e i

gruppi bancari pensassero del settore. Quello che viene evidenziato è un clima di sfiducia complessiva intorno al comparto dell'acqua in Italia. In generale i privati si tengono lontani dagli investimenti - sia nelle reti idriche che nella depurazione - per via della grande frammentazione in tante piccole e medie attività; di un quadro normativo incerto e dell'incapacità di far valere le leggi; dell'assenza di un reparto dedicato all'interno degli istituti bancari.

E in effetti la frammentazione è il difetto principale del settore in Italia: si contano 700 operatori, nonostante già la legge Galli del 1994 chiedesse di ridurre drasticamente il numero delle società e di non averne più di una per territorio provinciale. Ma non solo: alla frammentazione si aggiunge anche una gestione non sempre efficiente, o comunque non di tipo industriale. Su 700 operatori, solo 70 gestiscono il comparto con affidamento (prevalentemente in house con la pubblica amministrazione, in rari casi a seguito di gare, come per esempio fa Iren). Il resto svolge il servizio "in economia", il che significa servendosi di un ufficio all'interno dello stesso comune, con funzionari della Pa. Queste caratteristiche inibiscono gli eventuali investimenti privati.

Dove sono le risorse

Dalla ricerca emerge anche che i principali gestori delle aziende idriche sarebbero attualmente in grado di attivare 5 miliardi di indebitamento, o attraverso bond o attraverso prestiti più classici. Ad affiancare questa potenzialità finanziaria ci sono anche le risorse che il Pnrr destina al comparto in Italia, pari a 4,38 miliardi (e più in generale sono 750 i miliardi del pacchetto Ue destinato alle politiche di sostenibilità ambientale).

«Senza dubbio il settore idrico si

presenta frammentato in modo ancora eccessivo, e a volte la governance dei soggetti che vi operano presenta instabilità o dipendenza da logiche non prettamente industriali - dice Alessandro Russo, presidente del Gruppo Cap - In un contesto in cui il Pnrr promette di dare una spinta al rilancio del Paese, le infrastrutture e le aziende più evolute del settore rappresentano a livello internazionale uno dei poli di attrazione più forti. Il mondo della finanza dovrebbe guardare con maggiore interesse alle opportunità che questo settore offre, soprattutto ora».

Le aziende che riescono a investire di più sono quelle che in Italia hanno un azionariato misto pubblico-privato (pur a controllo pubblico), ma che sono riuscite ad avere gestione industriale, coprendo territori più ampi: Acea, Cap, Iren, Hera, A2a, Metropolitana milanese. Sono questi grandi gruppi ad assicurare da soli oltre la metà degli investimenti. Questi sono anche i gruppi che riescono ad accedere con maggiore facilità ai prestiti offerti dalla Bei, l'istituto di credito che dà maggiore supporto al settore idrico.

Pochi sono i privati stranieri che investono in Italia. Gli unici esempi sono la francese Veolia, presente in Calabria (e con rapporti burrascosi con la Pubblica amministrazione) e la spagnola Acciona, presente soprattutto in Sardegna.

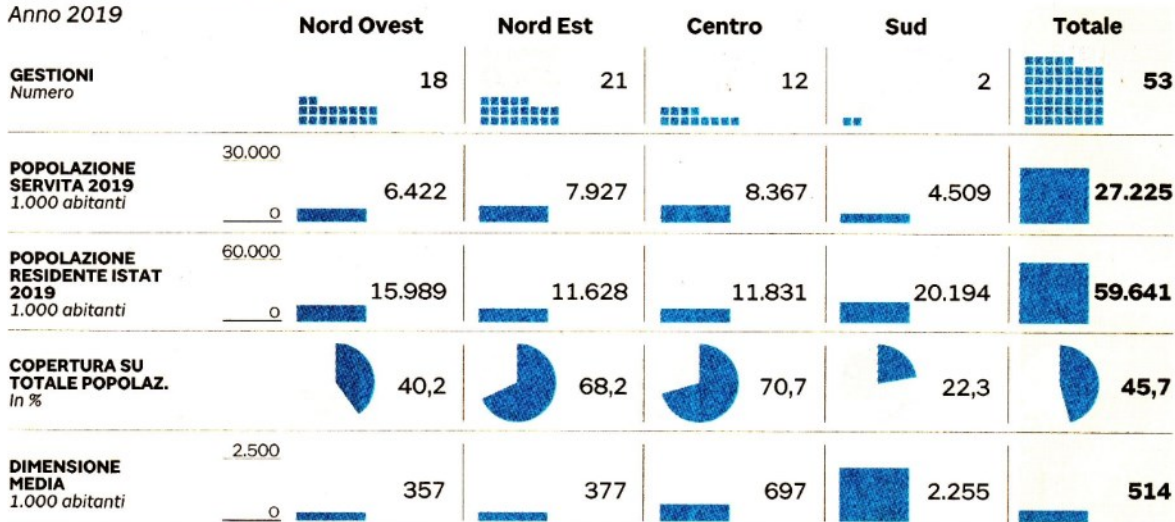
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I gestori industriali

Distribuzione per area geografica.

Anno 2019



Fonte: Utilitatis



TUTTI AL CENTRO NEL NOME DI DRAGHI



In tanti vorrebbero i voti dell'elettorato moderato che una volta si riconosceva nella Democrazia cristiana e che si rispecchia nella concretezza del premier. La lista è lunga e comprende Matteo Renzi, Carlo Calenda, Renato Brunetta, Giovanni Toti e persino Giancarlo Giorgetti...

di Antonio Rossitto

La Quarta repubblica è l'eterno rimpianto della Primiissima. Allora come adesso: tutti al centro. Stavolta però non ci si divide in rivoli, siglette e partitini. C'è un'unica corrente, d'inarrivabile prestigio e buonsenso: il neodemocristianesimo draghiano. Leader in disarmo, ministri arrembanti, vecchie glorie scudocrociate. Da destra a sinistra, entusiasmo irrefrenabile. Non moriremo sovranisti e neppure democratici sinistri. Mario Draghi ora è a

Palazzo Chigi. Domani, forse, salirà al Quirinale. Poco importa. L'Italia non potrà più farne a meno. Meglio portarsi avanti con il lavoro. Basta truculenti estremismi. Una nuova era è cominciata. Il premier esemplifica moderazione e morigeratezza. Evoca soffice doroteismo. Del resto, il suo governissimo è la grande ammuchciata. Uno spericolato e inevitabile pentapartito: Pd, Cinque stelle, Italia viva, Lega, Forza Italia, oltre a cespuglietti vari. E sulla tormentata manovra Finanziaria si registra

già il primo anelito di concordia. Ma è il cattolicesimo l'indelebile tratto che accomuna davvero tutti. Draghi, che a Città della Pieve non perde una messa domenicale, è «l'uomo della provvidenza» annuncia il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana. Nessuno, dalle parti del Vaticano, aveva mai osato tanto.

Da Super Mario a Mario Pio. Il futuro è l'inevitabile tuffo nel passato. Ed ecco la neodiccì draghiana. Lui, ovviamente, non si cura di queste meschinità



Il Vaticano lo apprezza

Il premier Mario Draghi ha ricevuto anche il plauso del cardinale Gualtiero Bassetti e del Vaticano che lo ha definito «l'uomo della Provvidenza». Parole mai usate in precedenza per altri leader.

terrene. Non ripeterà l'errore commesso dai suoi predecessori: tecnici come Lamberto Dini o Mario Monti. Pochi mesi dopo aver messo piede a Palazzo Chigi, folgorati dal fascino illusorio della politica, fondarono velleitari partiti finiti rapidamente nell'oblio. In suo nome però, da Portopalo a Predoi, s'apparecchia uno schieramento trasversale disposto a tutto pur di cogliere l'attimo. Alla ricerca del centro di gravità permanente: refugium peccatorum di apolidi, scalpitanti e dimenticati.

Occasione unica, d'altronde. Tutti i partiti, per esempio, vantano recalcitranti. Ogni tentativo di

secessione ha però sempre avuto risultati esili. Per dirne una: nemmeno i più scalmanati detrattori avrebbero mai immaginato lo sfacelo di Italia viva. Matteo Renzi, a settembre 2019, annuncia ribaldo: «Questo non è un partito del cinque per cento». Magari, aggiungerebbe adesso. La forchetta oscilla tra l'1,5 e il 2 per cento. Avanti così, arriva la fine. La soave Maria Elena Boschi torna a Laterina. Il diabolico leader è costretto a intensificare i retribuitissimi viaggi in Arabia Saudita, «culla del Rinascimento». Questa è davvero l'ultima spiaggia. Istinto di sopravvivenza più che moto ideale. Il deputato e coordinatore nazionale, Ettore Rosato, gongola: «Il partitone di centro si farà nel nome di Draghi». E può valere, stima, il 20 per cento e oltre.

I contatti tra gli entusiasti aderenti proseguono. Renzi freme. Stringe accordicchi. Incontra tutti, ma predilige forzisti ed ex forzisti. Inaffondabili come Gianfranco Micciché, ancora proconsole del partito in Sicilia. Affondati come Marcello Dell'Utri, tornato sul proscenio. Si profila un nuovo patto del Nazareno, stavolta nel nome del premier. Le prove

generalci ci saranno con l'elezione del presidente della Repubblica. Forza Italia fibrilla da tempo. Il partito unico con la Lega è tramontato. Silvio Berlusconi punta al Colle, o per lo meno alla nomea di padre della patria.

Non è il certo momento di dare altro spago ai sovranisti. Servono piuttosto i miti consigli di Gianni Letta, «eminenza azzurrina» nonché riverito zio del «Nipotissimo» Enrico, segretario del Pd che lancia larghe intese sulla Finanziaria. I tre ministri berlusconiani, ammaliati dal premier, sono ormai separati in casa. Renato Brunetta, alla Pubblica amministrazione, è l'eseguita. Contrario a ogni patto con

Ex leader, ex ministri

Sotto, il leader di Italia viva ed ex premier Matteo Renzi. A destra, il numero uno di Azione, l'ex ministro Carlo Calenda, forte di una buona performance alle Comunali di Roma.



Lega e Fratelli d'Italia, evoca pure lui il centro: «In molti stanno ragionando su un partito per Draghi». E lui ne sarebbe un perfetto alfiere. Come Maria Stella Gelmini, agli Affari regionali, che baruffa con il «cerchio magico» del Cavaliere. S'accoda Mara Carfagna, ministro per il Sud, da anni sul punto di lasciare.

Carlo Calenda, creatore di Azione, la inserisce nello squadrone ideale:

«Bisogna dare rappresentanza a chi si riconosce nel riformismo di Draghi». Sull'altare della nuova cosa centrista, ha riallacciato finanche con il leader di Italia viva, platealmente difeso per l'inchiesta sulla fondazione Open: «Vogliamo mettere Renzi all'angolo. Un Paese così mi fa abbastanza schifo».

Carlo e Matteo. Che coppia. Clemente Mastella, sindaco di Benevento e imperituro manovratore, s'appella ai due: «Costruiamo un centro a livello nazionale». Modestamente, chi meglio di lui? Già fondatore di Ccd, Cdu, Udr, Udeur. Sempre nella celeste tradizione dicci. Adesso sogna un mortifero tridente sotto lo stesso scudo. Calenda,

ingeneroso, lo stende: «Anche no».

Proseguono al contrario proficui scambi con Coraggio Italia, di Luigi Brugnaro e Giovanni Toti.

Il governatore della Liguria, a differenza dei riottosi ministri berlusconiani, ha abbandonato Forza Italia più di due anni fa. Adesso il suo partito conta 35 parlamentari. Potrebbero diventare decisivi quando partiranno le grandi manovre per il Quirinale. Partono in vantaggio. Loro al centro ci stanno già. Draghiani in purezza. Perfino nel Pd si rimira al celeste approdo. Capofila degli apostoli è il ministro della Difesa, non a caso ex democristiano, Lorenzo Guerini. È il dem della compagine governativa più stimato dal premier. La sua corrente, Base riformista, ha un

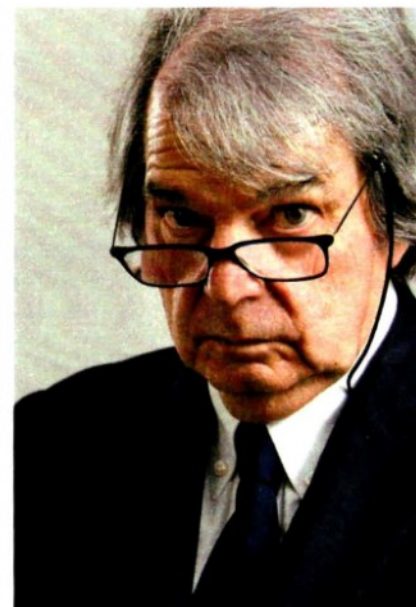


Sintesi (3). Getty Images, Contrasto

peso decisivo nei gruppi parlamentari grazie al raccordo di Luca Lotti e Andrea Marcucci, ex fedelissimi di Renzi. Tutto torna, insomma. Comunque, dopo le battaglie identitarie su ius soli e lotta all'omotransfobia, pure Letta junior, segretario dei democratici, sembra abbia messo la testa a posto, per tornare quel mellifluo margheritino che avevamo imparato ad apprezzare in passato. Tanto da aver proposto il patto della Finanziaria. Gli ingenerosi commentano: finalmente è tornato ad ascoltare i consigli dello zio Gianni.

Tra i grillini, invece, sprizza entusiasmo il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, già arcigiustizialista e ultramovimentista. Ne sanno qualcosa i colleghi grillini: Stefano Patuanelli, Fabiana Dadone e Federico D'Incà. Tutti costretti, loro malgrado, ad assecondarlo sull'indigesta controriforma della prescrizione. Adesso Gigino punta a sfilare il partito dalle mani di Giuseppe Conte, fautore dell'alleanza con il Pd. Di Maio ha progetti diversi. Al centro. Pure lui. Magari in compagnia di Giancarlo Giorgetti, vicesegretario leghista, con cui vanta splendidi rapporti.

Il ministro dello Sviluppo economico, del resto, è il più draghiano di tutti. Vanta con il premier sconfinata e ricambiata stima. Il problema è che il sentimento sopravanza, come nel caso dei colleghi forzisti, quello nutrito verso Matteo Salvini. Giorgetti è sempre stato il leghista più democristiano. Da mesi predica l'addio al sovranismo e la svolta centrista. E non sono mancate colorite bordate al capopartito. Uno che mena sganassoni per fare incassi, alla Bud Spencer, piuttosto che impegnarsi in interpretazioni da Oscar, alla Meryl Streep. Anche sui territori, la distan-



Tentazione trasversale

A sinistra, il ministro leghista per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti e, sopra, quello di Forza Italia, Renato Brunetta, alla Pubblica amministrazione.

za da Salvini è rimarcata da due governatori di grande consenso e felpatezza: Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli-Venezia Giulia e guida della conferenza delle Regioni e il doge veneto, Luca Zaia. Una sponda su cui Draghi sa di potere contare per ridimensionare i leghisti di lotta.

Il premier è l'«uomo della Provvidenza», rivela la Chiesa. L'appoggio più sperticato di sempre. Maurizio Crozza coglie il momento con l'irriverente imitazione. Draghi, abbigliato da sacerdote, invita a recitare l'«ora pro bonus», in lode delle agevolazioni promesse. Le misure più plaudite dai prelati sono però la conferma del reddito di cittadinanza, l'approccio «umano» sui migranti, il rovello dei cambiamenti climatici. Dal Vaticano s'alza un'ode: che Dio ci conservi Super Mario, pardon Mario Pio. E che la Balena bianca torni, finalmente, a solcare i nostri mari. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLACK

CHRISTMAS

Una «tempesta perfetta» dove si sommano porti ingolfati dai cargo, difficoltà logistiche per spedire le merci e aumenti dei prezzi a causa del rincaro delle materie prime. Così, quest'anno, per consumatori e commercianti degli Stati Uniti il Natale rischia di non essere affatto sereno.

Il grande magazzino newyorchese Macy's durante le vendite del Black Friday.

Il presidente Usa Joe Biden ha chiesto di far lavorare gli scali americani 24 ore su 24 per smaltire i ritardi.

di Valeria Robecco - da New York

«**Q**ualsiasi prodotto di Mattel e Hasbro è fuori discussione, lo stesso per i puzzle di Ravensburger. I set Lego arrivano alla spicciolata, 5 scatole un giorno, 2 un altro. È tutto imprevedibile, i miei clienti iniziano a rivolgersi altrove». Kim Mitchell, proprietaria del negozio di giocattoli Boing! Toy Shop a Boston, Massachusetts, sta accumulando merce da quest'estate per non arrivare alle prossime feste con gli scaffali vuoti. Ha riempito il retrobottega e persino il seminterrato di casa, ma per commercianti delle sue dimensioni in questo momento è quasi impossibile assicurarsi i marchi più conosciuti.

Sarah McDonald invece, proprietaria di Out There Outfitters, negozio di abbigliamento e attrezzature outdoor a Wayne, Pennsylvania, aspetta ancora di ricevere un quarto degli ordini effettuati per le vacanze: «Tanti prodotti sono già stati cancellati e ci sono grossi ritardi su altri. Il negozio non è vuoto, ma ci vuole molto più tempo per gestire l'inventario e riempire i buchi».

Kim e Sarah sono soltanto due dei piccoli commercianti alle prese con la crisi del sistema logistico che sta col-

pendo a valanga produttori, rivenditori e consumatori negli Stati Uniti. Dopo gli allarmi, lo spauracchio di scaffali deserti per Natale si sta concretizzando. Negli Stati Uniti solitamente è il Black Friday, il giorno dopo il Ringraziamento (l'ultimo giovedì di novembre), a dare il via alla stagione degli acquisti, ma quest'anno per evitare di passare le feste senza pacchetti sotto l'albero, il consiglio è stato di iniziare da acquistare fin da ottobre. «Meglio ordinare i regali ora, altrimenti il giorno di Natale potrebbe esserci solo la foto di un oggetto che non arriverà prima di febbraio o marzo» ha avvertito il mese scorso Scott Price, presidente internazionale del gigante delle spedizioni Ups. Porti intasati, carenza di manodopera, maggiore domanda e costi di spedizione più elevati incidono sugli ordini di giocattoli, elettronica, abbigliamento e arredamento per la casa. E i problemi della catena di approvvigionamento non stanno solo influenzando le importazioni dalla Cina, che produce molti dei giocattoli più alla moda, ma anche il circuito interno del Paese.

Le scorte scarseggiano e tutto è in ritardo: i tempi per ricevere mobili ed elettrodomestici, per esempio, si sono allungati da qualche giorno (al massimo settimana) a mesi. Come richiesto dal presidente Joe Biden, i porti di Los Angeles e

di Long Beach hanno iniziato a funzionare 24 ore su 24, 7 giorni su 7, per tentare di smaltire la merce sui cargo ormeggiati di fronte alle coste californiane.

I due scali sono la porta d'ingresso del 40 per cento dei container negli Usa, ma costituiscono il peggior collo di bottiglia. A fine ottobre quasi 80 navi attendevano in attesa ai moli, con merci per 24 miliardi di dollari da scaricare. I container impiegano il triplo del tempo richiesto per transitare nei principali porti statunitensi. A rallentare le operazioni è anche la carenza degli autisti di tir: solo in California ne mancano 60 mila.

Per Isaac Larian, ceo dell'azienda di giocattoli Mga Entertainment, il piano della Casa Bianca è tardivo: «Anche se i porti sono aperti 24 o 48 ore al giorno, non si trova manodopera» si lamenta con Fox News. «E queste misure della Casa Bianca sono una trovata politica». Per gli economisti, i problemi logistici negli scali, nonché la conseguente carenza di merci e l'aumento dei prezzi, continueranno nell'immediato futuro.

«È probabile che il rallentamento e gli elevati costi di spedizione persistano almeno fino a metà 2022, non esiste soluzione immediata per questo squilibrio tra domanda e offerta» sottolinea l'economista di Goldman Sachs Ronnie Walker. Biden, da parte sua, nei mesi scorsi ha promesso che il governo federale avrebbe lavorato «con le parti interessate lungo la catena di approvvigionamento per uno sprint di 90 giorni fino alla fine dell'anno». La situazione però resta critica.

Sono i piccoli rivenditori e produttori, già schiacciati dai grandi marchi durante la pandemia, a essere colpiti

in modo sproporzionato da ritardi e interruzioni nell'approvvigionamento. Mentre giganti come Walmart e Amazon spendono milioni per noleggiare navi e aerei e velocizzare il trasporto della merce stagionale, i proprietari di negozi indipendenti non possono, e dicono di essere gli ultimi della fila perché i produttori danno la priorità ai contratti più grandi.

«Il messaggio nel settore dei giocattoli è sempre stato: Walmart e Target prima di tutto. Come produttore, una volta che perdi la tua opportunità con un grande outlet o hai esaurito le scorte, finisci nella loro lista nera e questo basta per farti affondare» taglia corto Sean Maharaj, ceo della società di consulenza AArete ed ex analista della catena di approvvigionamento per Mattel.

Esattamente il quadro confermato da Kim Mitchell a Boston. Per il presidente del Florida Ports Council Jonathan Daniels, la situazione può portare i consumatori a pagare di più le merci, pur avendo accesso a meno articoli fino alla primavera. «È una tempesta perfetta» avverte. «Il sistema logistico in sé non è in grado di gestire l'ondata che stiamo attraversando negli Stati Uniti. Sono arretrati che non verranno smaltiti forse fino all'inizio del secondo trimestre del prossimo anno. Se ciò accadrà, non potremo portare quelle merci sugli scaffali dei centri di distribuzione, e ci sarà un aumento dei prezzi».

Un aumento che già si registra sul fronte alimentare, tanto che secondo il *New York Times* la festa del Ringraziamento negli Usa potrebbe essere la più costosa di sempre per il pranzo-simbolo, a causa dei rincari di tanti ingredienti. I mirtilli in scatola costano di più a causa della scarsità di alluminio per le confe-

zioni, i tacchini sono più cari perché il prezzo del mais che mangiano è più che raddoppiato e il pane perché il prezzo dei prodotti da forno è aumentato.

Lo chef Matthew McClure racconta di aver pagato il 20 per cento in più rispetto al 2020 per i 25 pennuti allevati al pascolo da servire al suo ristorante Hive di Bentonville, Arkansas. Secondo gli analisti, i prezzi del tacchino per libbra (454 grammi) sono sulla buona strada per superare il record di 1,36 dollari stabilito nel 2015. Mentre Norman Brown, direttore delle vendite di patate dolci per la Wada Farms a Raleigh, North Carolina, paga i camionisti il doppio del solito per trasportare il raccolto in altre aree del Paese: «Mai visto niente di simile e ho gestito patate dolci per 40 anni» conferma Brown. «Non so quale sia la risposta, ma alla fine si scaricherà tutto sul consumatore».

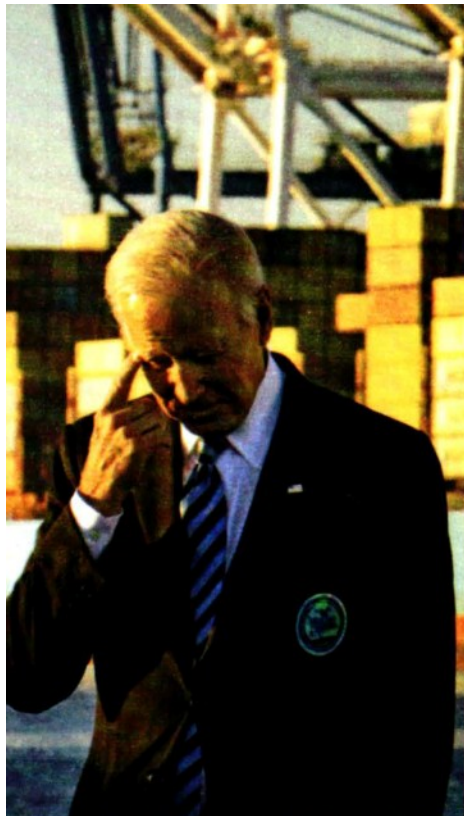
Anche in questo caso, la causa è da attribuire in parte ai problemi della catena di approvvigionamento, con elevate spese di trasporto e manodopera insufficiente. Pure l'inflazione gioca un ruolo: a settembre, l'indice dei prezzi al consumo per il cibo è cresciuto del 4,6 per cento rispetto a un anno fa, mentre i prezzi di carne, pollame, pesce e uova rincarano del 10,5 per cento. E a New York, il caro prezzi fa dire addio a una delle sue icone del food, il trancio di pizza a un dollaro (anzi per la precisione a 99 centesimi). L'offerta, che faceva gola (ed era una salvezza) per visitatori e residenti a qualsiasi ora, non è infatti più sostenibile per i rivenditori a causa dell'aumento dei prezzi che non ha risparmiato il settore alimentare, così il costo è salito a non meno un dollaro e 50 centesimi.

La fine di un mito, figlia anch'essa dell'avvento della nuova era post-pandemica. ■



52

Sotto, i piazzali per il deposito nel porto di Los Angeles, California. Qui e nel vicino scalo di Long Beach transita il 40 per cento dei container in arrivo negli Stati Uniti. A destra, Fao Schwarz, uno dei grandi «store» di New York. Le forniture di giocattoli quest'anno vanno al rallentatore.



OGNI BONUS HA LA SUA TRUFFA

Mentre si moltiplicano i sussidi e le «mance di Stato», aumentano anche coloro che li incassano senza averne diritto. C'è ovviamente il caso **del Reddito di cittadinanza** dove i maggiori controlli di Guardia di finanza e Agenzia delle entrate hanno fatto emergere le frodi più gravi.

Gli illeciti, però, sono in crescita anche sugli incentivi pensati per l'edilizia e su quelli per la cultura.

Eppure per Cinque stelle e Pd i meccanismi non vanno cambiati.

In pratica ogni settimana si scoprono frodi sul Reddito di cittadinanza. Spesso si tratta di cittadini stranieri che non ne hanno diritto perché residenti in Italia da meno di 10 anni.

Sotto, il ministro della Cultura Dario Franceschini che ha sempre riconfermato il bonus cultura voluto per i 18enni.





LA SUA TRUFFA

di Carmine Gazzanni
e Stefano Iannaccone

Dal superbonus, bandiera dell'ex sottosegretario, il grillino Riccardo Fraccaro, ai rimborsi per le ristrutturazioni di facciate residenziali o di palazzi, fino al bonus cultura, bandiera dell'allora governo Renzi. Per non dimenticare, manco a dirlo, il re dei sussidi di Stato: il Reddito di cittadinanza. Ogni settore pare avere il suo aiutino pubblico. E non sarebbe male se poi, allo stesso modo, sembra che ogni bonus abbia la sua truffa.

Negli ultimi mesi, infatti, sono moltissime le inchieste che hanno toccato un'ampia gamma di sostegni pubblici. Anche dei più insospettabili. Prendiamo proprio il bonus cultura, norma fortemente voluta dal ministro dei Beni culturali Dario Franceschini e dall'allora

premier Matteo Renzi. Non di rado i soldi - 500 euro in un anno, che dovrebbero servire per acquistare libri o biglietti per il teatro - vengono spesi per smartphone e videogiochi. Come accaduto a inizio 2020 a Faenza. Il totale del business è stato di 25 mila euro, non male per arrotondare con «cultura».

Dinamica simile è stata smascherata a Montebelluna, in provincia di Treviso, nel luglio scorso: decine di giovani hanno usato il bonus di 500 euro per occhiali, bracciali, giochi elettronici, lampade e addirittura saponette, e consentendo a un libraio di intascare migliaia di euro. Ancora più imponente il giro di affari prodotto da un caso a Jesi: al posto di spendere i fondi in cultura, i 18enni acquistavano Playstation, telecamere digitali e, manco a dirlo, gli smartphone di ultima generazione.

Una società, per due anni, ha macinato guadagni per quasi un milione di euro, acquisendo un prestigio addirittura sui social presso i neomaggiorenni che non ne volevano sapere di comprare libri, ma preferivano altri beni. All'amministrazione dell'azienda è andata male con la confisca di 800 mila euro più una denuncia penale. Ma anche i ragazzi hanno avuto la loro pena: il pagamento del triplo dei soldi del bonus spesi, in maniera illegale.

Nonostante i reati, però, il provvedimento, promulgato nel 2016, è stato via via riconfermato. I Cinque stelle, nella Manovra 2019, hanno addirittura fatto le barricate per conservarlo. Stessa musica in casa Italia viva. E il deputato Gabriele Toccafondi ha presentato un'interrogazione alla Camera per chiedere che il provvedimento diventi «strutturale». E questo nonostante sia

ben cosciente che il bonus sia anche fonte di truffe. Tanto da scriverlo proprio nell'atto depositato a Montecitorio: «Purtroppo si sarebbero registrati casi di utilizzo fraudolento». Ma di fronte a tale consapevolezza, non ci si sogna certo di chiederne, se non la cancellazione, almeno una pesante revisione.

Ancora peggio sembra andare con i bonus in campo edilizio: soldi che lo Stato rimborsa, in tutto o in parte, per lavori che vanno dalla ristrutturazione della casa al rifacimento della facciata di un palazzo. Tutto lodevole e utile, non fosse che in un solo anno l'Agenzia delle entrate ha scovato frodi per 850 milioni. Un caso? Nel Bresciano un idraulico si faceva versare le caparre per accedere alla misura, ma quei soldi sparivano, senza l'avvio dei lavori. Decine di famiglie della zona sono state così raggirate. E, tra le tante storie, ce n'è una particolarmente «singolare»: macellai che fatturavano interventi di tipo edile. Chissà cosa c'entrava la carne col mattone. C'è da sorprendersi? Probabilmente no.

Si pensi soltanto alle tante frodi nel settore della spesa previdenziale e assistenziale: secondo i conti della Guardia di finanza quest'ennesimo capitolo vale ulteriori 269 milioni di euro. Si va da chi ha percepito per più di 10 anni le pensioni di persone decedute ai falsi invalidi, fino ai furbetti dei bonus assistenziali: famiglie che incassavano il buono spesa da 600 euro al mese pur avendo regolari entrate, cittadini che hanno ricevuto il bonus baby sitter o il sostegno al pagamento dell'affitto senza avere i requisiti necessari.

Esattamente come accaduto più e più volte col fatidico Reddito di cittadinanza. L'ultima delle numerosissime inchieste è stata a Monza: 30 persone percepivano illegittimamente il Reddito di cittadinanza. Avrebbero così truffato lo Stato per oltre 200 mila euro. Dagli

approfondimenti è emerso che c'era chi inventava di avere figli a carico, chi diceva di essere in Italia da oltre dieci anni e invece era entrato da pochi mesi o, ancora, altri che nascondevano il possesso di ville e immobili. Un metodo simile a quello scoperto alcuni giorni prima a Milano. In questa occasione la truffa avrebbe potuto sottrarre allo Stato circa 60 milioni di euro. Alla fine gli inquirenti si sono mossi prima che i reati potessero concretizzarsi. E tutto grazie alla «forza» - bizzarra in questo caso - dei social: tra coloro che avrebbero beneficiato del Reddito c'era anche la tiktokker Izabela Stelica. E proprio su quella piattaforma aveva avuto la brillante idea di postare video in cui contava numerose banconote.

Sono, questi, solo i due casi più recenti di un fenomeno più vasto: se-



«SONO TROPPI I RITOCCHI CHE VANIFICANO IL SUPERBONUS»

L'ex sottosegretario Riccardo Fraccaro.

condo quanto rileva *Panorama* dai dati delle forze dell'ordine, tra il 2019 e il 2021 quasi 200 milioni di euro sono finiti nelle tasche di persone sbagliate. Il dato è clamoroso, anche perché è lecito immaginare che esista un'ampia fetta di illegalità ancora non emersa. Nella folla dei presunti truffatori si contano anche camorristi, parcheggiatori abusivi e rapinatori. Com'è risultato a inizio novembre, dopo un'inchiesta della Procura di Napoli: in quel caso tra i percettori c'era un finto spazzino che, armato di scopa, rapinava le sue vittime la mattina presto mentre andavano al lavoro.

Figuravano nell'elenco anche 75 persone imparentate con celebri famiglie camorriste napoletane. Un'analogia scoperta è stata fatta a Bari, grazie a un'altra inchiesta: in questa circostanza 37 condannati e 72 parenti per mesi avrebbero percepito indebitamente il sussidio. Tra di loro, per rendere l'idea, il Reddito era stato liquidato a Michele Matteucci, condannato per tentato omicidio e associazione mafiosa. Totale incassato dal pregiudicato: 13 mila euro.

Il rischio, in altre parole, è che troppo spesso il Reddito di cittadinanza si stia trasformando in «truffa di cittadinanza», come sottolinea il deputato della Lega Alberto Gusmeroli: «Se si abbandonerà un approccio ideologico al Reddito di cittadinanza e si affronteranno le criticità tecniche, una legge che diventi "lavoro di cittadinanza" come proposto dalla Lega potrà aiutare le situazioni di bisogno di singoli e famiglie e spingere all'aumento dell'occupazione».

Nel frattempo quel che resta è un panorama di sussidi attorno a cui ruotano truffe, frodi e finti indigenti. Torna alla mente un aforisma del grande Leo Longanesi: «La miseria italiana è la grande scusa che permette al governo di gettar via denari».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa e tasse, faro Ue sull'Italia

Conti pubblici

Oggi le pagelle di Bruxelles: bene la manovra, ma serve un freno al debito pubblico

Il presidente Mattarella: occorre un supplemento di responsabilità

La Finanziaria per il 2022 rispetta gli obiettivi legati al Pnrr: nelle pagelle sulle finanze pubbliche, in arrivo oggi, la Commissione Ue confermerà l'ok agli investimenti. Ma metterà l'accento sull'aumento della spesa pubblica corrente finanziata a livello nazionale, invitando il governo dei Paesi a più alto debito, come l'Italia, ad adottare misure per limitarne l'incremento. Sul tema è intervenuto il capo dello Stato Mattarella: «La crescita del debito pubblico richiede un supplemento di responsabilità».

Romano e Palmerini — pagg. 2 e 11

Ue: manovra in linea con il Pnrr ma l'Italia freni le spese correnti

L'esame di Bruxelles. Nelle pagelle sulle finanze pubbliche in arrivo oggi la Commissione confermerà l'ok agli investimenti ma anche l'invito ai Paesi ad alto debito a mantenere politiche di bilancio prudenti

Il Patto di stabilità è di fatto sospeso, ma la Ue punta a iniziare a ridurre il debito accumulato con la pandemia

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A pochi giorni dalla pubblicazione delle ultime previsioni economiche e mentre l'economia è segnata da gravi incertezze, la Commissione europea pubblicherà oggi i suoi tradizionali giudizi sulle finanze pubbliche dei paesi membri. Il momento è particolare, poiché il Patto di stabilità è nei fatti sospeso. Ciononostante, l'esecutivo comunitario vorrà approfittarne per esprimere cautela sull'andamento dei conti pubblici in alcuni paesi ad alto debito, tra cui l'Italia.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la Commissione europea ritiene che la Finanziaria per il 2022 rispetti gli obiettivi legati al Piano per il rilancio economico (il Pnrr). Tra le altre cose, preserva gli investimenti a livello nazionale. Al tempo stesso, l'esecutivo comunitario metterà oggi l'accento sull'aumento della spesa pubblica corrente finanziata a livello nazionale, invitando il governo ad adottare misure durante la messa a punto del bilancio per limitarne l'incremento.

La presa di posizione, che riguarderà anche la Lituania e la Lettonia, non deve sorprendere. A metà mese,

pubblicando le proprie previsioni economiche, Bruxelles aveva lasciato trasparire il suo disagio, notando la presenza di nuove misure di spesa pari all'1,2% del prodotto interno lordo, «tali da pesare sul disavanzo» (si veda [Il Sole 24 Ore](#) del 12 novembre). Il debito in percentuale del Pil dovrebbe mostrare un calo, per via della crescita economica, dal 155,6% del 2020 al 151,0% nel 2023.

Nella Finanziaria per l'anno prossimo, attualmente in discussione in Parlamento, il governo italiano ha introdotto tra le altre cose tagli fiscali. Presentando il testo, lo stesso premier Mario Draghi aveva definito la legge di bilancio «espansiva». In giugno, le autorità comunitarie avevano esortato i paesi membri ad alto debito pubblico a perseguire una politica di bilancio prudente, tenendo quindi sotto controllo la spesa pubblica corrente (si veda [Il Sole 24 Ore](#) del 19 giugno).

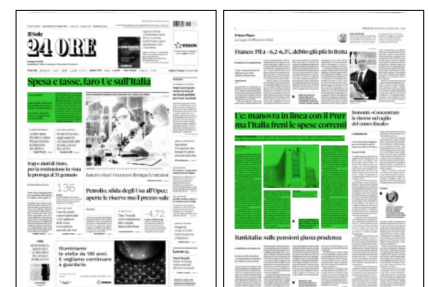
Quest'anno, l'analisi dei bilanci nazionali da parte della Commissione europea non è quantitativa, come è tradizione, ma solo qualitativa. La ragione è legata al fatto che il Patto di stabilità è stato in parte sospeso, e che i suoi obiettivi non sono vincolanti. Secondo le informazioni raccolte sempre qui a Bruxelles, l'esecutivo comunitario sottolineerà come altri paesi – la Francia, il Belgio o la Spagna – devono prestare attenzione alla sostenibilità di bilancio.

La presa di posizione della Com-

missione europea giunge in momento delicato. Vi è il desiderio di iniziare a ridurre il debito accumulato a causa dello shock provocato dalla pandemia virale, tanto più che l'aumento dell'inflazione indurrà la Banca centrale europea a frenare acquisti di debito pubblico che in questi anni hanno contribuito a mantenere artificialmente bassi i tassi d'interesse. Al tempo stesso, le perduranti incertezze sulla ripresa economica inducono alla cautela.

Nei giorni scorsi, in Germania, la Bundesbank ha esortato il governo federale a tornare ad applicare le regole di bilancio e il cosiddetto freno al debito, inserito nella Costituzione. Secondo la banca centrale tedesca, il 2022 non sarà un anno di crisi. Nel frattempo, la Commissione ha lanciato nelle scorse settimane una consultazione pubblica sull'opportunità di rivedere le regole del Patto di stabilità, ritenute da alcuni non più realistiche, tenuto conto degli elevati livelli di debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Bruxelles.

La Commissione europea pubblicherà oggi i suoi tradizionali giudizi sulle finanze pubbliche dei paesi membri

Irap e aiuti di Stato, per la restituzione in vista la proroga al 31 gennaio

Decreto fisco lavoro

Verso l'ok a emendamento
per consentire alle imprese
la verifica con le regole Ue

Si profila il quarto rinvio per la restituzione senza sanzioni e interessi del saldo 2019 e del primo ac-

conto 2020 dell'Irap, esenzione prevista nel pieno della prima ondata Covid ma che, come tutte le misure agevolative, deve fare i conti con i limiti Ue sul temporary framework. Un emendamento al decreto fisco lavoro collegato alla manovra vuole spostare dal 30 novembre al 31 gennaio 2022 il termine. L'ok di massima c'è già; stasera è atteso il parere del ministero dell'Economia sulla "fattibilità".

Mobili e Parente — a pag. 3

Irap e aiuti di Stato, restituzione verso la proroga al 31 gennaio

Decreto fisco lavoro. Verso l'ok agli emendamenti bipartisan in commissione al Senato per consentire alle imprese di verificare il superamento del Quadro temporaneo Ue e di avere più tempo per versare

Il via libera al nuovo rinvio è atteso a ridosso della scadenza e sarà necessario un comunicato del Mef
Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

Mentre il dibattito politico si concentra sul possibile alleggerimento dell'imposta regionale che grava su imprese e professionisti, si profila il quarto rinvio per la scadenza di restituzione senza sanzioni e interessi del saldo 2019 e del primo account 2020 dell'Irap. Un'esenzione prevista nel pieno della prima ondata Covid ma che, come tutte le altre misure agevolative, deve fare i conti con i limiti della Commissione Ue sul temporary framework. Anche alla luce della necessaria messa a punto del decreto attuativo sull'autocertificazione (anticipato dal «Sole 24-Ore» del 18 novembre), il Parlamento punta a concedere due mesi in più per i calcoli e per restituire gli importi dovuti. Un emendamento al decreto fisco lavoro collegato alla manovra che è già rientrato tra i segnalati e che ricalca una formulazione simile presentata da altri gruppi parlamentari vuole spostare dal 30 novembre al 31 gennaio 2022 il termine. L'ok di massi-

ma c'è già anche se per la conferma formale si attende la serata di oggi, quando le commissioni Finanze e Lavoro del Senato dovrebbero ricevere i pareri del ministero dell'Economia sulla "fattibilità" dell'approvazione degli emendamenti.

La strada per apportare correzioni al testo del Dl 146 approdato a Palazzo Madama è in salita, soprattutto per quanto riguarda gli interventi onerosi per cui non c'è una dote finanziaria da cui le commissioni parlamentari possano attingere. Pur traslando l'appuntamento con la restituzione al 2022, la misura dovrebbe comunque riuscire a tagliare il traguardo anche perché nel complesso groviglio di massimali, decorrenze e tipologie di aiuti Covid in sede comunitaria (su cui la Commissione Ue ha appena proposto una nuova modifica per estendere il regime del quadro temporaneo fino al 30 giugno 2022) manca ancora la bussola definitiva del Dm Economia previsto dal primo decreto Sostegni della scorsa primavera (Dl 41/2021) proprio per consentire a imprese e professionisti di orientarsi sui corretti parametri di calcolo dei benefici complessivi ricevuti tra fondi perduti, esenzioni d'imposta (non c'è solo l'Irap ma anche l'Imu per determinate categorie di immobili)

e tax credit, da quello sugli affitti dei locali commerciali alle spese di sanificazione e di acquisto dei tamponi per i dipendenti.

In ogni caso, se proroga - come tutto lascia pensare - sarà, bisognerà comunque attendere un nuovo "comunicato" del ministero dell'Economia, dato che l'entrata in vigore della nuova proroga avverrà inevitabilmente oltre la scadenza del 30 novembre.

Per questa data, infatti, dovrebbe essere chiuso l'esame e il voto sui 340 emendamenti segnalati rimasti dopo la scrematura iniziale presso le commissioni Finanze e Lavoro di Palazzo Madama. L'attesa da parte delle imprese non riguarda soltanto l'Irap ma anche il destino del nuovo patent box, su cui al momento è data certa esclusivamente la modifica del regime transitorio per consentire le opzioni sul 2020 nella dichiarazione dei redditi.



In arrivo anche possibili sospensioni dei versamenti contributivi delle società sportive. Mentre nel pacchetto lavoro il M5S rimette nel mirino le norme che vanno a ritoccare le risorse per il reddito di cittadinanza e le modifiche al decreto Dignità del 2018 sul versante dei lavoratori interinali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 dicembre

DECRETO FISCO, LA SCADENZA

Il decreto fisco-lavoro, ora in discussione al Senato, dovrà poi passare alla Camera. Va convertito in legge entro il 20 dicembre

L'ingorgo in arrivo

Le scadenze di adempimenti fiscali ordinari entro fine novembre 2021

VERSAMENTI	DICHIARAZIONI	COMUNICAZIONI	RAVVEDIMENTO	TOTALE
25 NOVEMBRE	25 NOVEMBRE	25 NOVEMBRE	25 NOVEMBRE	25 NOVEMBRE
-	1	-	-	1
30 NOVEMBRE	30 NOVEMBRE	30 NOVEMBRE	30 NOVEMBRE	30 NOVEMBRE
48	8	4	1	61

Fonte: elaborazione su dati scadenziario fiscale agenzia delle Entrate

Concessioni senza gara, contratti esterni non d'obbligo

Corte costituzionale

Irragionevole il limite del 20% dell'affidamento in house o a controllate

Anche i concessionari sono protetti dalle norme a tutela dell'iniziativa economica

Guglielmo Saporito

I concessionari di servizi (acqua, energia, trasporti, poste) non sono più tenuti ad affidare all'esterno l'80% dei contratti di lavori servizi forniture. Lo afferma la Corte costituzionale con sentenza 23 novembre 2021 n. 218, eliminando una norma del codice degli appalti (Dlgs 50/2016, articolo 177, commi 2 e 3). Un principio comunitario in tema di appalti prevedeva, in caso di concessioni assentite o prorogate senza gara, che il concessionario fosse obbligato a recuperare questo vantaggio concorrenziale (aver evitato la gara) mediante l'obbligo di affidare a terzi, questa volta con gara, una quota consistente dei successivi lavori.

La norma oggi azzerata dal giudice costituzionale aveva identificato nella percentuale dell'80% la quota dei lavori che i concessionari, all'indomani del rapporto sorto senza gara, a monte, dovessero esternalizzare mediante l'esperimento di gare di appalto a valle, ad evidenza pubblica. Solo il restante 20% dei contratti inerenti la concessione stessa poteva essere affidato a società in house o comunque controllate o collegate. Ora, queste limitazioni sono state ritenute misure irragionevoli e sproporzionate rispetto al fine, peraltro condivisibile, di voler garantire l'apertura al mercato e alla concorrenza di opere, servizi e forniture da eseguire "a valle".

Secondo i giudici, è corretto perseguire la finalità di aprire al mercato di lavori necessari per

eseguire la concessione, ma tale finalità deve comunque rispettare il limite della ragionevolezza e della necessaria considerazione degli interessi dei soggetti coinvolti, cioè degli stessi concessionari. Questi, infatti, sono anch'essi a loro volta protetti dalla garanzia dell'articolo 41 della Costituzione, norma che tutela l'iniziativa economica privata e, al massimo, prevede indirizzi e coordinamento a fini sociali.

La pronuncia ribadisce quindi che il legislatore può intervenire a limitare la libertà d'impresa (nel caso specifico, del concessionario), in funzione della tutela della concorrenza, e quindi la legge può porre rimedio, imponendo un obbligo di esternalizzazione, alla situazione squilibrata derivante da passati affidamenti diretti. Se infatti tali affidamenti sono avvenuti al di fuori delle regole del mercato, cioè senza gara, gli atti successivi devono rimanere sottoposti alle regole del mercato e cioè gli appalti di opere servizi forniture devono essere affidati dai concessionari con gare pubbliche, ma ciò entro limiti di ragionevolezza.

Infatti, la libertà d'impresa non può subire, nemmeno in ragione del doveroso obiettivo di piena realizzazione dei principi della concorrenza, interventi che ne determinino un radicale svuotamento, come avverrebbe sacrificando completamente la facoltà dell'imprenditore (il concessionario) di compiere le scelte organizzative tipiche della stessa attività imprenditoriale. La Consulta ha quindi ritenuto che il legislatore, imponendo un obbligo particolarmente incisivo e ampio, ha omesso di considerare non solo l'interesse dei concessionari, ma anche quelli dei concedenti, degli eventuali utenti del servizio e del personale occupato nell'impresa. Interessi, tutti, che per quanto comprimibili se bilanciati con altri interessi ritenuti meritevoli di protezione da parte del legislatore, non possono essere tuttavia completamente ignorati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO FRANCO

**«A fine anno
Pil oltre le stime
Più accentuata
la riduzione
del debito»**

Gianni Trovati — a pag. 2

Franco: Pil a +6,2-6,3%, debito giù più in fretta

**Dalla Corte dei conti
critiche alle misure
sulla previdenza: serve
«flessibilità strutturale»
in uscita e più Ape sociale**

Il ministro in commissione

**L'Upb: «Aumento notevole
della spesa corrente»
Critiche sul Patent box**

Gianni Trovati

ROMA

La crescita del 2021 si collocherà probabilmente «due o tre decimali sopra» il +6% calcolato nel programma di bilancio, con la conseguenza che il deficit si avvicinerà al 9% e il debito scenderà un po' di più del 2,1% (dal 155,6 al 153,5% del Pil) ipotizzato a settembre.

Nella sua audizione serale sulla manovra alle commissioni Bilancio di Camera e Senato il ministro dell'Economia Daniele Franco ripercorre i capisaldi della legge di bilancio in un contesto migliorato rispetto alle ipotesi della Nota di aggiornamento al Def. La nuova stima si basa su un quarto trimestre in rallentamento rispetto ai primi nove mesi, in un quadro che però assume l'assenza di nuove restrizioni pesanti da pandemia.

In questo contesto, Franco richia-

ma i 90 miliardi in tre anni movimentati dalla legge di bilancio, che per un terzo serviranno a ridurre la pressione fiscale e per il resto andranno a misure di spesa. E non si sottrae ai temi che promettono un dibattito più acceso. Sulle rivalutazioni la stretta, motivata dall'impatto sui conti pubblici moltiplicato rispetto alle previsioni, è un «intervento riequilibratore che non cancella il beneficio fiscale» per le imprese. Lo stop definitivo al cashback è stato deciso dopo aver rilevato che l'aumento dei pagamenti digitali non ha rallentato dopo la sospensione dell'aiuto. Ma è soprattutto sui bonus edilizi che il titolare dei conti spende una serie di cifre per motivare la scelta di una riduzione progressiva. Il costo di cassa sul 2021 dei lavori degli anni scorsi vale 11,5 miliardi, mentre gli interventi di quest'anno scaricheranno sui conti dei prossimi un costo da 25,5 miliardi. Cifre imponenti, alimentati soprattutto dal Superbonus che per Franco «elimina il vincolo di prezzo» spegnendo la ricerca delle soluzioni «più efficienti». Per Franco è uno strumento «d'emergenza», che deve lasciare il passo ad aiuti più «normali».

Le dimensioni della spesa previste in manovra hanno portato però anche al giudizio non proprio leggero dell'Ufficio parlamentare di bilancio, che ha messo in fila l'aumento di deficit previsto nel triennio (78,9 miliardi) sottolineandone la genesi «tra l'80 e il 90%

per interventi sul lato delle uscite», quasi tutto giocato sulle spese correnti ((0,8-1% del Pil su un totale di 1-1,4%). Grazie alla crescita più brillante (l'Upb ipotizza un +6,3% quest'anno al netto dei rischi da quarta ondata) il disavanzo aggiuntivo rispetto alla legislazione vigente si accompagna a un miglioramento degli obiettivi di deficit e debito rispetto al Def. Ma restano irrisolte le questioni di fondo nella lotta alla povertà, e in sanità manca «un effettivo rafforzamento strutturale del servizio nazionale». Sul Fisco, l'Upb critica le scelte sul Patent Box, spiegando che lo strumento dovrebbe coesistere con un incentivo mirato su ricerca e sviluppo. E sul repentino cambio di rotta per le rivalutazioni l'Authority spiega che potrebbe non essere sufficiente a mettere in sicurezza i saldi. Perché la relazione tecnica, che considera 24,6 miliardi di beni rivalutati, «non sembra tener conto» del fatto che le imprese potrebbero aver rivalutato anche le partecipazioni.

Anche la Corte dei conti chiede di «valutare le pressioni sulla spesa corrente», e critica le misure previdenziali chiedendo proroga e ampliamento dell'Ape sociale e una riforma per «garantire maggiore flessibilità su base strutturale» preservando il contributivo». Il Cnel giudica positivamente il «tono espansivo» di una manovra che però ritiene debole su giovani, donne e fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO GENTILONI

Della manovra italiana «ne parleremo domani (oggi, ndr) a Bruxelles». Così il commissario europeo all'economia Paolo Gentiloni. «Sono tranquillissi-

mo, quando sono con Valdis sono tranquillo», ha aggiunto, camminando per i corridoi del Parlamento europeo a Strasburgo insieme al commissario Dombrovskis



IMAGOECONOMICA



Ministro dell'Economia.
Daniele Franco

Quarta ondata e crescita/Finalmente dimostriamo di essere capaci di affrontare i problemi decisivi a partire dal Sud

ADESSO LA GERMANIA SIAMO NOI

Per la prima volta l'Europa ci guarda con invidia, non con disprezzo e ci chiede: come avete fatto in Italia a tenere la scuola sempre aperta? Come avete fatto a riaprire l'economia in sicurezza? Tutto questo è avvenuto perché c'è un capo del governo, Mario Draghi, che ha fatto quello che non ha voluto fare nessuno nel mondo, si chiama Green pass anche sul lavoro, e lo ha voluto fare quando gli altri perdevano tempo. Terza dose e vaccini ai bambini con super Green pass permettono di andare avanti sulla strada già attuata che è quella della campagna di vaccinazione. Un itinerario che premia la responsabilità tutelando il bene comune che è anche l'unico possibile. Come ci insegnano la scienza e la storia. Se oggi qualcuno è contro in Italia deve avere ben chiaro che si pone contro l'igiene pubblica. Il miracolo di questo Paese è che il personale docente è vaccinato al 94% e tutti corrono a fare la terza dose

Per una volta la Germania siamo noi e la Germania è l'Italia. Per la prima volta l'Europa ci guarda con invidia, non con disprezzo. Tutti i ministri dell'educazione dell'Europa si riuniranno a Bruxelles il 29 novembre e la domanda di tutti che circola alla vigilia dell'incontro è una sola: come avete fatto in Italia a tenere la scuola sempre aperta? Ci dite qual è il segreto per avere un numero così basso di contagiati?

Ancora. Noi cresciamo più delle nostre previsioni e meglio degli altri, gli altri intesi come Germania crescono meno delle loro previsioni e molto meno di noi. Ancora. Tutto questo è avvenuto perché c'è un capo del governo, Mario Draghi, che ha fatto quello

che non ha voluto fare nessuno nel mondo, si chiama Green pass anche sul lavoro, e lo ha voluto fare quando gli altri perdevano tempo. Oggi tutti fanno quello che noi abbiamo fatto ieri e tutto questo è potuto accadere perché c'è un gruppo di ministri tecnici che opera con metodo dentro una visione di lungo termine e con un timoniere che ha la capacità di guardare più avanti degli altri.

Questi sono i fatti. A fronte dei quali si fa circolare la bufala che la scuola italiana non è sotto controllo. Oppure si discute se andare o meno alle elezioni per un proprio microscopico interesse interrompendo l'azione di un governo che è oggetto di invidia in Europa. C'è un libro

profetico di molto tempo fa, "La rincorsa frenata" edizioni il Mulino, dell'attuale ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che spiega bene la situazione. Noi italiani quando dobbiamo inseguire siamo straordinari, quando prendiamo noi la posizione e assumiamo la leadership ci rompiamo, ci frazioniamo.

È proprio questo ciò che non deve accadere. Perché per la prima volta dopo decenni siamo nella condizione di potere dimostrare di essere capaci di affrontare i problemi decisivi del Mezzogiorno e delle campagne così come furono affrontati nel Dopoguerra. Come impareggiabilmente documenta Ercole Incalza siamo davanti alla sfida di spendere in un solo anno

per il Sud 26,5 miliardi mentre in sette anni (2014/2020) ne abbiamo spesi 3,8 sui 54 ricevuti in dote. Mettiamo in discussione la stabilità del Paese mentre stiamo per annunciare il nuovo super Green pass arrivando ancora una volta prima degli altri e senza mettere in discussione i principi costituzionali. Ci tocca di assistere a talk show politici da pollaio che continuano a parlare di scuole pollaio proprio mentre sono in via di erogazione tre miliardi e cinquecento milioni per rifare le scuole e sistemare solai sempre a partire dal Mezzogiorno e dopo avere effettuato 35 mila ispezioni per la sicurezza nelle scuole dall'inizio di febbraio a oggi.

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

Questo Paese è fatto così. Ha dentro di sé i cromosomi di un sistema malato di comunicazione che genera la malattia di sistema che a sua volta determina una comunicazione malata. Il nostro circolo perverso. La via italiana della rinascita possibile ai tempi del Covid 19 che sono quelli del nuovo '29 mondiale è tracciata. Ha fatto scuola in Europa. Terza dose e vaccini ai bambini con super Green pass permettono di andare avanti sulla strada già attuata che è quella della campagna di vaccinazione. Che è un itinerario che premia la responsabilità tutelando il bene comune e che è anche l'unico possibile. Come ci insegnano la scienza e la storia. Perché a nessuno passa più per la testa di opporsi al vaccino contro la poliomielite? Perché ormai da tempo immemorabile non si muore più di morbillo? Perché

con i vaccini si sono sradicate negli anni malattie che hanno ucciso generazioni di famiglie?

I "mostri" ci saranno sempre da Pasteur in avanti, ma dalla metà dell'Ottocento fino a oggi il mondo ha



attuato sempre la strategia di procedere sistematicamente con le campagne di vaccinazione. Se oggi qualcuno è contro in Italia come fuori, al netto degli evidenti interessi ideologici e del ricatto subito dalle formazioni estremiste, deve avere ben chiaro che si pone contro l'igiene pubblica. Il miracolo di questo Paese straordinariamente inseguitore è che il personale docente è vaccinato in Italia al 94% e i ragazzi lo sono all'80%. Questo Paese non è più inseguitore ma dà la linea. Sono numeri che devono fare riflettere e che devono rendere evidente a tutti che egoismi individuali arrecano un danno grave all'intero Paese.

Siamo ai soliti giochi contro il Mezzogiorno che ha bisogno come il pane di un'economia che resti aperta in sicurezza e di un governo che incida sulla macchina esecutiva perché si esca dal pantano regionalista e si apra la nuova stagione degli investimenti pubblici effettivi per riunificare le due Italie nelle infrastrutture immateriali e materiali puntando stabilmente sul capitale umano e sulla transizione digitale. Se alcuni pezzetti del Nord impoverendosi nel lungo termine possono comunque pensare di rimanere agganciati a qualche subfornitura tedesca, chi rischia davvero grosso è proprio il Mezzogiorno.

Bisogna che le donne e gli uomini della comunità meridionale si rendano conto che chi mette a rischio questa stabilità italiana e la sua capacità di essere punto di riferimento in Europa sta portando il Paese nel fossato e priva il Mezzogiorno della sua ultima grande opportunità. Che è la possibilità concreta di trasformare il Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr) in una crescita sostenibile, inclusiva e di lunga durata dell'Italia. Il valore che questo governo di unità nazionale ha rappresentato non può essere disperso. Per cui se di certo è importante che chi ha rappresentato questa stagione garantisca in casa e fuori, dal Colle più alto, l'indirizzo e la guida di lungo termine del processo di cambiamento, bisogna che qualcuno magari con un stile diverso e con un equilibrio diverso garantisca fino al 2023 questo profilo di leadership di governo. Che non può per principio costitutivo essere partitico perché diventerebbe divisivo e immediatamente incompatibile con la formula dell'esecutivo di unità nazionale. Bisogna che il bando da cinque miliardi dell'edilizia scolastica parta a giorni e sia attuato quest'anno come il prossimo. Bisogna che il Recovery Plan vada oltre le importantissime realizzazioni delle Ferrovie, avendo come bussola ferma il Mezzogiorno e integrando nei fatti lo spirito ricostruttore di un Paese che ha deciso di rialzare la testa e che, per una volta, non si spaventa di conservare la posizione. Non si spaventa di continuare ad essere il punto di riferimento per l'Europa.

Sempre più le grandi città puntano sulla diplomazia per sostenere la crescita

Strategie cooperative

LA GLOBALIZZAZIONE HA DIVISO I CENTRI URBANI IN UN PICCOLO GRUPPO DI VINCITORI E UNO, BEN PIÙ FOLTO, DI SCONFITTI

Lorenzo Kihlgren Grandi

La dimensione economica della diplomazia delle città consiste in una serie di azioni volte a creare o rafforzare relazioni con attori esteri e internazionali e sostenere così lo sviluppo locale. A partire dagli anni Novanta del secolo scorso si è osservata in

città di tutto il mondo una forte espansione di questa pratica, conseguenza del desiderio crescente delle amministrazioni comunali di ridirigere, in parte o *in toto*, le proprie strategie internazionali verso obiettivi con ritorni su investimento potenzialmente più rapidi, quantificabili, e quindi vantaggiosi in termini di consenso elettorale. Al pari della diplomazia economica nazionale, questa componente dell'azione municipale si struttura in genere attorno al duplice obiettivo di sostenere la crescita e l'occupazione. Ne deriva che essa viene utilizzata sia per rafforzare una dinamica positiva sia per invertire la tendenza in caso di stallo o declino economico.

A differenza della cooperazione territoriale e dell'azione per la pace, mosse essenzialmente da finalità di cooperazione e solidarietà, la dimensione economica persegue essenzialmente interessi locali, in quanto volta a favorire l'internazionalizzazione e la competitività globale del proprio tessuto economico e imprenditoriale.

Ne consegue che la gestione di questa dimensione della diplomazia delle città impone ai Comuni un'attenzione particolare alla sua coerenza con le altre componenti delle proprie strategie internazionali. Come collegare misure volte a scalare le classifiche internazionali di competitività urbana con l'obiettivo di raccogliere i frutti dei partenariati con città straniere in vari campi, tra i quali lo stesso sviluppo economico? La storia insegna che le città hanno bisogno l'una dell'altra per prosperare economicamente. L'evoluzione più recente della diplomazia delle città fornisce gli strumenti per risolvere questa apparente contraddizione.

Numerose ricerche dimostrano che la globalizzazione economica ha separato le città in un piccolo gruppo di vincitori e di un altro, ben più folto, di vinti. Uno studio

della Banca Mondiale sulla competitività economica delle 750 più grandi città del mondo ha rivelato che il 5% di esse ha ricevuto l'equivalente degli investimenti diretti esteri del restante 95%, e che una città su dieci ha registrato una crescita media annuale dell'occupazione del 9,2%, a fronte dell'1,9% delle restanti.

Questa polarizzazione è resa ancora più palese dal fatto che l'economia delle città più ricche corrisponde ormai a quella di economie nazionali di media dimensione: l'economia di Tokyo equivale a quella della Corea del Sud, New York genera il Pil della

Spagna o del Canada, Londra quello dei Paesi Bassi. La sociologa Saskia Sassen ha coniato negli anni

Novanta il concetto di "città globale" per descrivere quei centri urbani che rappresentano la colonna vertebrale dell'attuale economia globalizzata,

concentrando al proprio interno i quartieri generali delle principali aziende internazionali e delle società di consulenza delle quali esse si avvalgono. Numerose

classifiche internazionali sulla competitività urbana riflettono un

tale postulato, la più famosa delle quali viene pubblicata con cadenza biennale dalla rete

Globalization and World Cities (GaWC) dell'università di Loughborough in Inghilterra. In tale lista le città sono divise in tre gruppi – alfa, beta e gamma – in base al livello di interconnessioni internazionali tra le società di consulenza che vi hanno sede. Da questo

approccio traspare un'intricata rete di rapporti economici fra città, rafforzando la tesi che "le città appartenenti a reti hanno bisogno l'una dell'altra".

L'interconnessione economica non è tuttavia l'unico elemento di attrattività di una città, come dimostra l'Indice delle città globali di Kearney – nel quale si ritrovano anche indicatori relativi all'esperienza culturale e all'attivismo politico. L'integrazione di tali elementi ha un impatto sulla classifica: nel 2020 GaWC posiziona Milano al 15esimo posto mondiale (categoria alfa) e Roma al 55esimo (beta +), mentre nella classifica di Kearney Roma si trova alla 36esima posizione e Milano alla 48esima.

L'eco mediatica delle classifiche di competitività cittadina contribuisce senza dubbio a corroborare la



Superficie 39 %

percezione di un impatto ineguale della globalizzazione sui centri urbani. In termini geografici, le classifiche riflettono inoltre i vantaggi competitivi delle economie urbane occidentali, stabilmente ancorate ai primi posti, seppure un piccolo gruppo di città del sud globale stia iniziando a emergere. Secondo alcuni analisti sarà inoltre possibile osservare una polarizzazione identitaria fra città che condividono lo stesso livello di sviluppo economico. In tali città le pratiche sociali e culturali e gli orientamenti politici mostrerebbero già i segni di un allineamento, accompagnato da una crescente disconnessione nei confronti di città di taglia inferiore e situate in aree più isolate. Tale teoria fornisce spunti interessanti all'analisi dei conflitti collegati alle fratture territoriali e che hanno trovato nel fenomeno dei gilet gialli in Francia una risonanza mediatica mondiale. Malgrado la diversa sorte socioeconomica dei centri urbani all'interno dello stesso Paese sia corroborata da solidi dati di natura politica e socioeconomica, il dualismo vincitori-vinti rischia di semplificare eccessivamente una situazione ben più complessa e stratificata.

In effetti, la stessa competizione tra città globali rischia di acuire le disuguaglianze presenti all'interno di queste ultime. Nel 2008 l'allora relatore speciale delle Nazioni Unite sugli alloggi adeguati Raquel Rolnik ha presentato le proprie preoccupazioni in un rapporto indirizzato all'Assemblea Generale dell'Onu: «La pianificazione urbana diretta alla creazione delle cosiddette città-mondo, [...] ha contribuito ad aumentare i prezzi immobiliari all'interno delle città, favorendo in termini fondiari i gruppi ad alto reddito». In secondo luogo, questo dibattito tende a diffondere l'idea che lo sviluppo economico urbano sia il risultato esclusivo di una strategia locale. Ciò porta a trascurare il ruolo essenziale degli altri livelli di governo (metropolitano/provinciale, regionale, nazionale), dai quali spesso dipende la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali necessarie a collegare la città all'economia nazionale e internazionale, nonché buona parte degli stimoli e dei meccanismi volti a incentivare l'attività economica e l'innovazione. Infine, il forte accento posto da buona parte del mondo accademico sulle città globali non deve indurre a pensare che solo queste ultime abbiano la dimensione, le risorse e le competenze necessarie per integrarsi in modo proficuo all'interno dell'economia globale. La diplomazia delle città illustra che la cooperazione internazionale può permettere anche a città intermedie e piccole, e con economie in stallo o in declino, di invertire la tendenza grazie alla definizione e messa in pratica di strategie basate sulla valorizzazione dei propri vantaggi competitivi e sulla collaborazione in materia di sviluppo economico con altri centri urbani.

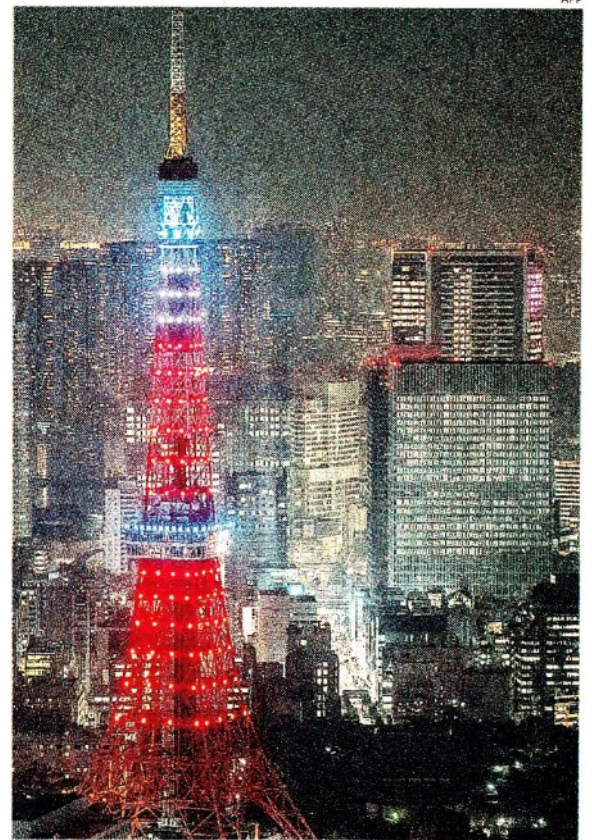
IL LIBRO

Pubblichiamo un estratto da *Diplomazia delle città. Strumenti e pratiche per una centralità strategica internazionale* (Egea Editore, 192 pagine, 24 euro)

LORENZO KIHGREN GRANDI
DIPLOMAZIA DELLE CITTÀ
Strumenti e pratiche per una centralità strategica internazionale



di Lorenzo Kihgren Grandi, direttore del City Diplomacy Lab presso il Columbia Global Center di Parigi e lecturer alla Columbia University, a Sciences Po e all'École Polytechnique.



Gigante, anche economico. L'economia della capitale giapponese Tokyo vale all'incirca quanto quella della Corea del Sud

Perché anche le Regioni devono collaborare ai programmi del Pnrr

La governance dei fondi europei

Pierluigi Mantini

Nell'audizione alla Camera, Davide Caparini, coordinatore delle politiche di bilancio della Conferenza delle regioni è stato chiaro: «Le Regioni sono tagliate fuori dal Pnrr». È il primo serio grido di allarme, ma il tema non andrebbe sottovalutato anche perché non può dirsi neppure definita la linea del governo sulla proposta Fedriga sul "super green pass". Ma andiamo con ordine.

Mai l'Italia ha conosciuto, dal secondo dopoguerra, una stagione così intensa di programmi e progetti pubblici, sorretta da risorse reali, da un rigido cronoprogramma e da una diffusa consapevolezza delle semplificazioni necessarie. Un'occasione davvero straordinaria, una sfida entusiasmante per cambiare il Paese e far correre l'economia nella direzione di un futuro sostenibile. Una sfida da condurre insieme, come "squadra Italia".

Le regioni italiane hanno sin qui collaborato all'elaborazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) senza sollevare rivendicazioni di competenze ai sensi dell'ormai noto titolo quinto della costituzione.

Si tratta di un risultato apprezzabile, di grande rilievo, quasi impensabile solo fino a pochi mesi fa.

La lunga stagione dei conflitti sul federalismo e il regionalismo differenziato sembra ora svanita di incanto, smentendo il pronostico di quanti prevedevano che proprio la *querelle* Stato-Regioni sulle competenze avrebbe rappresentato il freno e il principale ostacolo. E invece si è affermata la logica della collaborazione e della responsabilità, non quella delle sterili polemiche. Un merito occorre riconoscere al ministro per gli Affari regionali Maria Stella Gelmini che ha svolto una delicata e difficile opera di mediazione. Ma la musica potrebbe cambiare e non mancano i segnali.

L'impostazione che sta emergendo dai lavori in corso è quella di un asse Stato-comuni che taglia fuori le regioni, ove il primo decide e i secondi dovrebbero attuare i programmi. Anche i tour di presentazione in corso in diverse città, tra ministri e sindaci, sembrano confermarlo.

A parte l'illusione di individuare nei Comuni i soggetti attuatori (tutti e 8mila?) di complessi programmi di investimenti, non possono però essere trascurati due punti essenziali.

① Le regioni esercitano fondamentali funzioni di programmazione nelle stesse materie della transizione ecologica e digitale e dello sviluppo sostenibile alla base delle 6 missioni e 16 componenti del Pnrr. Su molte delle azioni previste insistono programmi regionali già finanziati tramite fondi strutturali europei e attraverso i contratti istituzionali di sviluppo e la regola europea impone il divieto di doppio finanziamento. Se si procede senza intese sui programmi il rischio della bocciatura in sede europea è concreto.

② Gli investimenti devono essere "messi a terra" ossia calati nella dimensione di distretti territoriali, di dinamiche reali socioeconomiche, che non sono materia dei singoli Comuni o dello Stato. Già, perché per ridurre le emissioni di CO₂, far crescere le energie alternative, le infrastrutture e le imprese innovative occorrono anche le Regioni.

Si dovrebbe anche aggiungere che la legge prevede che almeno il 40% delle risorse del Pnrr deve essere investito nelle Regioni del meridione e che sempre la legge prevede per i compiti dell'attuazione un ampio (e inevitabile) ricorso alle società pubbliche. Solo a quelle statali, già gravate da mille commesse, o anche a quelle regionali?

Ora che i dossier delle 6 missioni sono più consolidati e maturi il confronto con le Regioni e le autonomie speciali dovrebbe dunque essere intensificato. Il ministro Gelmini ha varato una *policy* intitolata "progetti bandiera", ossia la possibilità per le Regioni di proporre un progetto di "priorità strategica", secondo la definizione del decreto legge ora in conversione alla Camera. Ma anche questi "progetti bandiera", per essere collocati nelle missioni nazionali, hanno bisogno di dialogo e di intese con le amministrazioni



centrali competenti. La legge sulla *governance* del Pnrr prevede che alle sedute della cabina di regia a palazzo Chigi «partecipano i Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano quando sono esaminate questioni di competenza di una singola regione o provincia autonoma, ovvero il Presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, quando sono esaminate questioni che riguardano più regioni o province autonome» e che in tali casi essa è presieduta dal ministro degli Affari regionali. Ma quante volte ciò è realmente avvenuto? E perché nella segreteria tecnica, organo di attuazione assai importante, non siedono anche delegati delle Regioni? Il Piano di ripresa e resilienza deve essere nazionale, non statale.

È già un gran risultato aver sopito i conflitti sulle rivendicazioni di competenze, ma la collaborazione sui programmi deve esserci. Non è difficile immaginare che già nei prossimi giorni il governo terrà conto del noto adagio secondo cui “da soli si va più veloci ma insieme si va più lontano”.

Consigliere giuridico del Commissario straordinario ricostruzione sisma 2016

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40%

RISORSE DEL PNRR

La legge stabilisce che quasi metà dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza dovranno essere investiti nelle Regioni meridionali.

Per l'attuazione è previsto un ampio ricorso alle società pubbliche, ma non è chiaro se saranno coinvolte solo quelle statali o anche quelle regionali.

Col super pass addio privacy Chi deve pagare per lavorare adesso finirà anche schedato

L'app dei codici a barre va modificata, ma di sicuro il modello 2G consentirà a datori e gestori dei locali di sapere chi è inoculato. Con particolari vessazioni per i pendolari

di **DANIELE CAPEZZONE**

■ La tempistica pare ormai acquisita: oggi stesso si svolgerà la riunione della cabina di regia (organo ibrido e del tutto informale, eppure ormai titolare di poteri estesissimi di determinazione dell'indirizzo politico del governo) e poi, forse già nella stessa giornata, sarà convocato il Consiglio dei ministri per il varo delle nuove norme.

Allo stesso modo, appaiono certi alcuni altri elementi delle decisioni che verranno assunte, a partire dalla durata del green pass, che sarà «aggiustata» a 9 mesi. Quanto al merito, dopo il pressing ossessivo di Regioni e media, pare ormai acclarata la direzione di marcia politica dell'intervento: volta a punire, discriminare, isolare socialmente i non vaccinati. Nonostante che i Paesi europei più vaccinati (Portogallo, Spagna, Danimarca, Islanda, Irlanda, Danimarca, Malta, con oltre il 90% di immunizzati) abbiano un Rt ampiamente superiore a 1; e soprattutto nonostante un'evidenza che il governo cerca di scansare, perché massimamente imbarazzante, e cioè gli oltre 6 milioni di italiani vaccinatissimi (pravalentemente anziani e fragili) che hanno avuto la loro seconda dose entro il 20 maggio, ma non hanno ancora ricevuto la terza, e quindi sono quasi certamente sprovvisti di una copertura effettiva (per quanto abbiano in tasca il pezzo di carta chiamato green pass). Ma affrontare questo nodo significherebbe ammettere che il governo ha sbagliato strategia ed è in clamoroso ritardo sulla terza do-

se: più facile dunque percorrere la strada della colpevolizzazione a danno dei non vaccinati. È maturata così la soluzione 2G, alla base del cosiddetto super green pass, che di fatto vieterà ai soli tamponati qualunque altra attività sociale. A chi ha un tampone sarà solo permesso di andare al lavoro, a quanto pare. Resta soltanto da stabilire in presenza di quale cambio di colore scattino le misure discriminatorie.

Ma, al di là dei macroscopici problemi di libertà e di compressione dei più elementari diritti delle minoranze che tutto ciò innescherà, restano almeno quattro ulteriori questioni aperte, solo apparentemente tecniche.

Primo. Sul lavoro, cade definitivamente la piccola foglia di fico, il fragile paravento chiamato privacy. Finora infatti l'esibizione del green pass avveniva con modalità tali da non far sapere a nessuno se la certificazione del lavoratore fosse stata rilasciata a seguito di vaccinazione, di guarigione o di effettuazione del tampone. E adesso, invece? Al di là della modifica tecnica dell'app di verifica, che si renderà indispensabile, sarà pressoché inevitabile far sapere (e quindi per il datore di lavoro apprendere) che la persona in questione non è vaccinata.

Secondo. Anche nei luoghi ricreativi o presso alcuni esercizi (ristoranti, eccetera) dove, secondo le ipotesi più restrittive che stanno sul tavolo del governo, si potrà essere ammessi solo se vaccinati, verrà meno ogni tutela della riservatezza. Di fatto, il cliente farà sapere al cameriere di essere vaccinato.

Su tutto questo, resta da ca-

pire se l'Autorità garante per la privacy avrà delle obiezioni da svolgere o se invece si piegherà per ragioni politiche. «Ciò che va comunque evitato», aveva detto in epoca non sospetta il presidente dell'Autorità, **Pasquale Stanzone**, «sono le discriminazioni in base alle scelte vaccinali e l'indebita conoscenza, da parte di soggetti non legittimati, dei dati sanitari degli interessati». Non si vede come ora questa spiacevolissima eventualità possa essere evitata, nel momento in cui l'app dovrà essere sdoppiata o dovrà comunque segnalare l'origine (vaccinazione o tampone) dell'ottenimento del green pass.

Ma non finisce qui, perché ci sono almeno altre due criticità tutt'altro che minori o trascurabili. Il terzo problema riguarda il trattamento giuridico inspiegabilmente diverso di due cittadini, ipoteticamente nella medesima condizione di non vaccinazione, rispetto a una stessa attività, ad esempio un viaggio per ragioni di lavoro. Se il cittadino A si sposterà con mezzo proprio e privato, potrà farlo e non sarà assoggettato a nessun controllo, e dunque potrà con ragionevole tranquillità arrivare a destinazione. Se invece il cittadino B vorrà spostarsi con mezzo pubblico o comunque con un mezzo di trasporto collettivo (treno, aereo, eccetera),



potrebbe essere messo dalle nuove norme nelle condizioni di non poterlo più fare. A meno di piegarsi e accettare l'inoculazione. Con un paradosso nel paradosso: a un pendolare che viaggiasse su un mezzo a lunga percorrenza, sarebbe consentito accedere sul posto di lavoro con il solo test negativo, ma non salire a bordo del treno o dell'autobus.

Il quarto e ultimo problema è il più clamoroso, anche dal punto di vista costituzionale. Se le indiscrezioni saranno rispettate, appunto, il tampone darà accesso soltanto al posto di lavoro (sia pure con i già evocati problemi di privacy), e a nessun'altra attività. Non solo: una persona maggiorenne, a quel punto, dovrà spendere 15 euro ogni 48 ore (sempre ammesso che i tempi di validità del tampone non vengano ulteriormente accorciati), cioè 225 euro al mese, solo per tamponarsi. Morale: il cittadino in questione dovrà pagare per lavorare. Peggio: dovrà pagare per entrare in possesso della certificazione che gli permetterà di svolgere il suo lavoro. Resta da capire come tutto ciò possa essere accettabile dal punto di vista costituzionale, dal punto di vista liberale, e anche dal punto di vista di chi - da sinistra - ha politicamente scagliato anatemi per ottant'anni contro l'odiosa memoria della tessera fascista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco tutti gli aumenti per gli statali

Con il Recovery un milione di posti e compensi più alti per gli "esperti"

Andrea Bassi

Un milione di posti di lavoro nei prossimi 5 anni grazie all'effetto volano del Recovery Plan. Ai professionisti che ver-

ranno chiamati per realizzare il Pnrr andranno compensi fino a 100mila euro l'anno. Pronta intanto la griglia degli aumenti per gli statali.

Alle pag. 8 e 9

Recovery, un milione di posti super-compensi agli "esperti"

► Brunetta ottimista sull'occupazione: «Ci aspettano anni di vacche grasse»
► Ai tecnici del Pnrr 100mila euro all'anno
Mattarella: usare i fondi responsabilmente

IL 40% DI CHI SARÀ ASSUNTO NEL SETTORE PUBBLICO CON CONTRATTI A TERMINE POTRÀ ESSERE STABILIZZATO

IL PIANO

ROMA Un milione di posti di lavoro nei prossimi cinque anni. Duecentomila assunzioni l'anno grazie all'effetto volano del Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza. A questi ingressi, sempre nel prossimo quinquennio, si aggiungeranno altri 700-800 mila dipendenti che saranno assunti nelle amministrazioni pubbliche. Una parte, 100-120 mila l'anno, a tempo indeterminato grazie allo sblocco del turn over, la sostituzione con nuove assunzioni dei dipendenti che andranno in pensione. Il resto con i contratti a termine di tre anni prorogabili di altri due, legati proprio ai progetti del Pnrr. Un mare di posti di lavoro, insomma. Tanto che Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica, parla per il prossimo futuro di un periodo di «vacche grasse» per il lavoro.

Anzi. Il problema semmai, ha spiegato il ministro, sarà vedere se nel mercato ci saranno tutte le professionalità richieste, e anche se i prezzi dati, ossia i salari, saranno adeguati ad attirare le per-

sone. Ed è per questo che il dipartimento della Funzione pubblica ha provato a portarsi avanti e ad anticipare i tempi lanciando il portale per il reclutamento InPa, una sorta di LinkedIn della pubblica amministrazione. Tutte le future assunzioni passeranno da qui. Sia quelle legate al Piano nazionale di ripresa e resilienza, sia quelle ordinarie legate ai concorsi. E la prima selezione legata al Recovery è già pronta a partire. Si tratta del reclutamento di mille esperti e professionisti che dovranno affiancare Comuni, Regioni e Città metropolitane, nei progetti legati al Pnrr. Un banco di prova importante. Anche perché la Pubblica amministrazione negli ultimi mesi ha avuto difficoltà ad attirare professionisti nei suoi ranghi. Per questo, ha spiegato il ministro, a questi esperti saranno garantiti compensi professionali fino a 100 mila euro l'anno.

IL MECCANISMO

Non solo. Con il nuovo contratto del pubblico impiego che stanno discutendo l'Aran e i sindacati, sarà istituita una quarta area dedicata proprio alle «alte professionalità», con stipendi che dovrebbero arrivare fino a 70 mila euro. Quest'area dovrebbe servire ad «accogliere» gli addetti al Pnrr. «Il 40% dei professionisti che sarà assunto nella Pa per i progetti per il Pnrr», ha spiegato

Brunetta, «potrebbe diventare nuova forza di lavoro anche dopo il termine di questi cinque anni, dove lavoreranno con contratto a termine».

Il ministro, dunque, ha invitato tutti i professionisti a caricare i curricula sul portale del reclutamento. Ad oggi, ha spiegato, ci sono già 5,6 milioni di professionisti censiti da InPa. Questo grazie anche ai protocolli d'intesa firmati con gli ordini professionali che hanno «caricato» sul portale 3,6 milioni di dati dei propri iscritti. A questi vanno aggiunti 1,9 milioni di cv arrivati via Formez e 95 mila iscrizioni fatte direttamente sul portale.

Per l'attribuzione degli incarichi di collaborazione dei professionisti e degli esperti per il Pnrr, le amministrazioni dovranno chiamare almeno quattro professionisti o esperti tra quelli iscritti nel relativo elenco in ordine di graduatoria e scegliere a chi attribuire l'incarico sulla base di un colloquio.

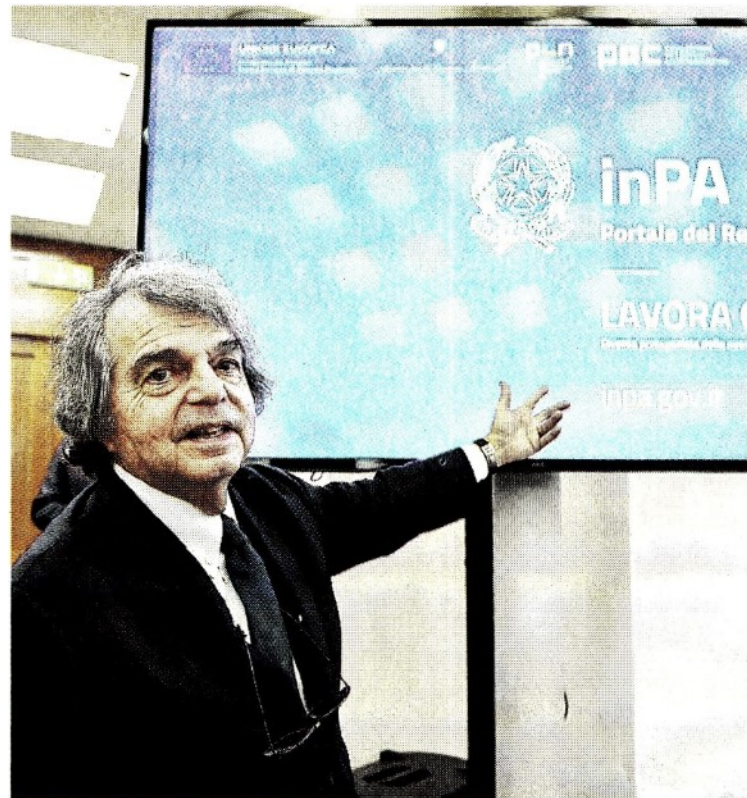
Ma di che professionalità hanno



fatto richiesta gli enti locali? La parte del leone tra i mille esperti la fanno gli ingegneri in tutte le loro articolazioni: ambientali, civili, dei trasporti, informatici, gestionali. E poi architetti, geologi, esperti giuridici. Ma si tratta solo di un primo passo. Anche perché nell'ultimo decreto sul Pnrr la norma è stata modificata, prevedendo che il numero di mille assunzioni di professionisti per affiancare gli enti locali non sia una soglia massima, ma una soglia minima. Sul Pnrr è intervenuto anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Le risorse», ha detto, «vanno usate in modo attento e responsabile», esortando la Corte dei Conti a tenere conto dell'importanza riservata ai fenomeni di corruzione. Intanto sempre ieri il ministro ha annunciato un restyling di Linea amica, l'iniziativa nata nel dopo terremoto dell'Aquila per fornire una App di collegamento per le popolazioni. «Noi», ha spiegato il ministro, «abbiamo fatto rivivere Linea amica che si era un po' addormentata sulle tematiche di oggi. Linea amica», ha aggiunto Brunetta, «ha messo in piedi un sistema di comunicazione, illustrazione, formazione verso tutte le pubbliche amministrazioni per capire bene la complessità del Pnrr e la sua potenzialità. L'altra componente è sempre quella di customer satisfaction, vale a dire rispondere alle esigenze che si manifestano all'interno del Paese rispetto alla soddisfazione dei servizi forniti dai cittadini».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta

Aziende non industriali, doppia contribuzione a Fis e Cigs

La legge non impatterà invece sulle imprese industriali, che oltre i 15 addetti continueranno ad avere Cigo e Cigs

Manovra 2022

Destinatario le imprese con più di 15 addetti, senza fondo di settore

La novità sarà compensata con la riduzione delle aliquote nel 2022

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Le modifiche al decreto legislativo 148/2015, previste nel disegno di legge di Bilancio per il 2022, pur realizzando un intervento parziale sul sistema degli ammortizzatori sociali, muteranno lo scenario generale di intervento.

Il tema di fondo non cambierà per le imprese industriali, che seguiranno a essere destinatarie della cassa integrazione. In particolare, quelle che occupano fino a 15 dipendenti continueranno ad avere solo il trattamento ordinario (Cigo), mentre per quelle di dimensioni maggiori resterà la duale operatività della Cigo e della Cigs, cui le aziende potranno ricorrere a seconda della natura e tipologia di crisi che saranno chiamate ad affrontare.

Nel settore non industriale, invece, non coperto dalla Cigo, le cose sono diverse. Verrà abbattuta la soglia dei

cinque dipendenti sotto la quale le aziende oggi non godono di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro; dal 1° gennaio 2022 quest'area verrà tutelata dai fondi di solidarietà bilaterali o, in loro assenza, dal Fondo di integrazione salariale (Fis).

Se l'azienda non industriale opera in un settore in cui le parti hanno costituito o costituiranno un fondo di solidarietà bilaterale, sarà quest'ultimo a intervenire per le casuali sia ordinarie, sia straordinarie. In sostanza, questa tipologia aziendale uscirà dall'ammortizzatore pubblico (Cigo/Cigs) per essere governata dal fondo di solidarietà costituito tra le parti, cui è destinata la contribuzione di finanziamento stabilita dai relativi regolamenti. Qualora, invece, le parti non abbiano istituito un fondo, allora le cose cambiano leggermente. Infatti, in tale circostanza, l'azienda ricadrà nel Fis che, però, garantirà solo l'assegno di integrazione salariale per le casuali ordinarie.

Le imprese non industriali (e quindi non coperte da Cigo) che occupano mediamente più di 15 dipendenti nel semestre precedente, laddove operino in settori sprovvisti di fondo di solidarietà bilaterale, a mente del nuovo comma 3-bis dell'articolo 20 del Dlgs 148/2015, rientreranno nella disciplina della Cigs e, parallelamente, anche del Fis. Per questi datori di lavoro si realizzerà una duplicità di copertura, cui corrisponderà anche un doppio obbligo di versamento contributivo: quello per il Fis e quello per la Cigs.

Va rilevato che il provvedimento di riforma, al fine di calmerare il generale impatto sul costo del lavoro derivante dall'estensione del

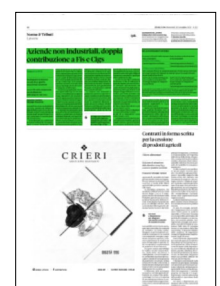
campo di operatività degli ammortizzatori sociali, con l'articolo 75 del disegno di legge di Bilancio 2022 introduce, per l'anno prossimo, una riduzione della contribuzione di finanziamento del Fis modulata in base al numero dei lavoratori mediamente occupati dall'azienda, nel semestre precedente:

- fino a cinque dipendenti: 0,15% (0,50% meno 0,35%);
- oltre cinque e fino a 15 dipendenti: 0,55 (0,80% meno 0,25%);
- più di 15 dipendenti: 0,69% (0,80% meno 0,11%).

Le imprese esercenti attività commerciali (incluse logistica, agenzie di viaggio e turismo, operatori turistici) che occupano mediamente (semestre precedente la data di presentazione della domanda) più di 50 dipendenti pagheranno lo 0,24% (0,80% meno 0,56%).

Inoltre, per il periodo di competenza gennaio-dicembre 2022, si prevede la riduzione dell'aliquota di finanziamento della Cigs per le aziende, destinatarie della stessa, che occupano mediamente (nel semestre precedente la data di presentazione della domanda) più di 15 dipendenti. Per tali soggetti la contribuzione scenderà allo 0,27% (0,90% meno 0,63%). Trattandosi di un'aliquota ripartita tra datore di lavoro (2/3) e dipendente (1/3) si può ipotizzare che anche la riduzione incida con il medesimo criterio, determinando un onere di 0,18% a carico dell'azienda e 0,09% a carico dei lavoratori. In chiusura, va osservato che quest'ultima riduzione non troverà applicazione per le imprese del settore aereo e per i partiti politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ammortizzatori nel 2022

Strumenti utilizzabili dalle imprese in base al settore e alle dimensioni

FINO A 15 DIPENDENTI	OLTRE 15 DIPENDENTI
IMPRESE INDUSTRIALI	
Cassa integrazione ordinaria	Cassa integrazione ordinaria (1)
-	Cassa integrazione straordinaria (1)
IMPRESE NON INDUSTRIALI	
Se è costituito il fondo di solidarietà bilaterale, il fondo stesso interviene ed eroga l'assegno di integrazione salariale sia per le causali ordinarie, sia per quelle straordinarie	
Se il fondo di solidarietà bilaterale non è costituito, interviene il Fis che eroga l'assegno di integrazione salariale (2)	Se il fondo di solidarietà bilaterale non è costituito, interviene il Fis che eroga l'assegno di integrazione salariale (2) (3)
-	Cassa integrazione straordinaria (3)

(1) attivabili in funzione della causale di intervento; (2) solo causali ordinarie; (3) queste aziende per le quali intervengono il Fis e la Cigs, in funzione delle causali, dal 2022 dovranno sopportare una doppia contribuzione: per il Fis e per la Cigs. Anche per questo motivo l'articolo 75 del Ddl di Bilancio prevede un'attenuazione delle aliquote contributive

INFLAZIONE NE-RIPRESA POVERA

Il caro vita a ottobre ha toccato il 3 per cento. Un dato che rischia di raffreddare la ripartenza tanto sbandierata dal governo, alle prese con il rincaro delle bollette e incapace di difendere il potere d'acquisto della famiglia.

di Carlo Cambi

L'8 luglio 2008 l'allora governatore della Banca d'Italia scriveva: «Il divario fra la capacità di spesa dei lavoratori e la capacità competitiva delle imprese riflette la stentata crescita della produttività, la mancata discesa dell'elevata imposizione fiscale, l'effetto dell'inflazione; tuttavia, una rincorsa tra prezzi e salari sarebbe rimedio illusorio, perché la stabilità dei prezzi è prerequisito per la ripresa della crescita». L'allora governatore plaudiva alla necessità di un rialzo dei tassi per contrastare l'inflazione e difendere il reddito disponibile delle famiglie.

Oggi quella stessa persona deve sperare che la Bce - lo ha promesso il numero uno dell'istituto centrale europeo Christine Lagarde, spaventata dagli errori del 2009 quando le economie dopo lo shock dei subprime furono strozzate nella culla - non faccia nulla: né aumento di tassi né tantomeno smetta di comprare i titoli di Stato che però equivale a stampare moneta e dunque generare inflazione. Oggi Mario Draghi da presidente del Consiglio vara una manovra di bilancio - già infarcita di 90 decreti attuativi - dove c'è pochissimo spazio per tagliare le tasse, è fatta interamente a debito con un'inflazione che è già salita al 3 per cento e si annuncia in impennata costante.

**BENZINA
1,88**

Il prezzo medio in euro per un litro di benzina verde al distributore

PROSPETTIVE ECONOMICHE



Ma il solo dato economico di cui si sente parlare è la «formidabile» ripresa dell'Italia, enfatizzata urbi et orbi dal piddino Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia che qualcuno dà in odor di Quirinale in ticket con Mario Draghi, inquilino a vita di Palazzo Chigi per sistemare i conti. Che al di là della retorica della crescita del Pil al 6,1 per cento certificata praticamente da tutti (ma non ancora acquisita: i conti si fanno dopo il 31 dicembre) non tornano. Gli italiani saranno comunque più poveri. C'è meno lavoro, i salari sono fermi, le tasse aumentano come i prezzi: dalle bollette ai mutui, dal salame alla benzina la corsa è senza freni. In un

anno di pandemia sono spariti dalle tasche degli italiani 60 miliardi di euro, la Confesercenti stima che con questo livello d'inflazione si perderanno altri 9 miliardi di consumi e già ne sono spariti 40: la tassa occulta che le famiglie pagheranno calcolata a oggi è di 920 euro.

Le macerie economiche della crisi pandemica sono tutte ancora per strada e l'incertezza sulla persistenza del Covid non offre orizzonti sereni. Sono «morte» quasi 400 mila partite Iva, si è perso un milione di posti di lavoro soltanto parzialmente rimpiazzati dal rimbalzo - siamo ancora in negati-

**VETRO
300%**

Il costo
della bolletta
del gas
per le vetrerie
storiche



8 MLD

Il segretario della Cgil Maurizio Landini vuole che gli 8 miliardi previsti in Finanziaria per gli sgravi fiscali vadano tutti a ridurre le tasse per i lavoratori.

vo di 600 mila posti - che ha allargato la platea dei lavoratori a tempo determinato e l'Italia ha il più alto tasso di giovani che né studiano né lavorano, ci sono, certifica l'Istat, 2 milioni di famiglie in povertà assoluta: il 10 per cento degli italiani si arrabatta sotto il livello minimo di sussistenza.

Mario Draghi lo sa e per questo il governo è ossessionato dai contagi: quel 6 per cento

(è solo un rimbalzo, stiamo comunque sotto ai livelli del 2019 anche perché la crescita è gonfiata dall'inflazione), la soglia minima per cercare di convincere i mercati che il nostro enorme debito (anche il mitizzato Pnrr è per due terzi debito) sia sostenibile. Le ragioni del pessimismo degli italiani sono molteplici: la più immediata e preoccupante è l'inflazione che non pare affatto passeggera e - come ha di recente osservato l'economista Carlo Cottarelli - dovrebbe indurre qualche cautela in più sui conti pubblici.

Pesa tantissimo la bolletta energetica aggravata dal miraggio verde. Terna stima rincari per 40 miliardi, per le famiglie sono altri 320 euro in più da sborsare all'anno. Le cause? Anche il Green Deal europeo: passeremo dall'afflato verde all'essere proprio al verde.

I mercati hanno già detto che si fidano fino a un certo punto. Il segnale è chiaro anche se sottaciuto. La quarta asta del Btp Futura - destinata a finanziare la ripresa - non solo è andata male (3,2 miliardi collocati: la metà della prima emissione), ma ha costretto il Tesoro ad accorciare la scadenza del titolo (12 anni) e ad alzarne i rendimenti. Lo spread è ormai fisso sopra i 120 punti, ma perché farci caso? Tanto c'è la ripresa.

Un altro indicatore racconta lo strabismo economico dell'Italia: aumenta il volume del Pil, le imprese

(quelle che hanno resistito) forse fanno più affari, di certo lo Stato incassa di più, ma gli italiani sono più poveri e tali si percepiscono.

A registrarlo è l'Istat; se l'indice di fiducia delle imprese aumenta di due punti (ora è a 115), crolla quello dei consumatori che si riflette anche nelle previsioni fosche del commercio al dettaglio (indice a 105,4). Lo slogan «salviamo il Natale» con cui si giustifica la nuova stretta anti-Covid pare non attecchire nei negozi e neppure tra i clienti. Un sondaggio di Confcommercio - col presidente Carlo Sangalli che avverte: o meno tasse o la ripresa si blocca - proietta una luce fioca sul presepe: il 75 per cento delle famiglie prevede di non aumentare i consumi e il 12 di diminuirli perché una famiglia su tre è convinta che avrà meno soldi da spendere per turismo, cultura e auto.

A ottobre il mercato delle quattro ruote ha fatto meno 36 per cento, che segue il meno 32 di settembre

. A pesare sono le incertezze degli acquirenti, ma anche la mancanza di microchip che frenano la produzione. Questa è l'altra grande incognita sulla ripartenza: la tenuta dei mercati mondiali e la penuria di materie prime. Il governo punta tutto sull'export: sa che la domanda interna resterà debole e sa anche che i suoi interessi divergono da quelli delle famiglie. Al ministro dell'Economia Daniele Franco fa comodo che l'inflazione cresca perché



SPESA 3,1%

La crescita di beni ad alta frequenza d'acquisto

PROSPETTIVE ECONOMICHE



Ipa, Contrasto (2), Getty Images (2)

l'enorme stock di debito pubblico viene eroso, agli italiani fa male perché i salari sono inchiodati e vengono mangiati dall'inflazione.

Sperare che ci sia un recupero delle buste paga è inutile. Non lo vuole il [presidente di Confindustria Carlo Bonomi](#), non lo consentirà Draghi a meno di smentire ciò che scrisse nel 2008: «Una rincorsa tra prezzi e salari sarebbe rimedio illusorio». Il segretario della Cgil Maurizio Landini ci ha provato ad annunciare uno sciopero se il governo non impiega gli 8 miliardi di sgravi fiscali previsti in Finanziaria per diminuire le tasse ai lavoratori. Facendo un conto, sarebbe un beneficio di 347 euro a dipendente (sono 23 milioni) meno di quanto «si mangia» il rincaro delle bollette. Ma c'è la ripresa. O no? La crescita di 6,1 per cento depurata da un'inflazione acquisita (ammesso che resti tale) in termini reali vale meno di 4 punti, tenendo conto che nel 2020 abbiamo perso 8,9 punti di Pil la strada è lunghissima e impervia.

Al ministero dello Sviluppo economico sono aperti 86 tavoli di crisi: ci sono in ballo 110 mila posti di lavoro. Il rischio concreto è che le vertenze finiscano in gran parte come quella emblematica della Whirlpool di Napoli e ci sono macigni che si chiamano Alitalia, Monte dei Paschi di Siena, ex Ilva. Nel frattempo la crisi dei consumi

fa fuori i dipendenti dei supermercati. Carrefour che era venuta a colonizzare il mercato italiano annuncia 769 licenziamenti, la chiusura di 106 punti vendita; Auchan che ha venduto la rete italiana a Conad lascia in eredità 800 esuberi. Il caro energia pesa su comparti industriali come il vetro, la meccanica, le fonderie. La stima è che ci siano almeno 10 mila aziende sull'orlo della chiusura da qui a fine anno. Un esempio clamoroso è quello delle botteghe di Murano: già otto sono chiuse con i dipendenti in cassa integrazione, il costo del gas per loro è insostenibile con bollette passate da 20 a 60 mila euro al mese.

Delle 54 aziende rimaste in attività nessuna prevede di salvarsi se non ci sarà un raffreddamento delle tariffe. La situazione internazionale pesa moltissimo: mancano le materie prime, il settore trasporti anche con lo stop ai carichi eccezionali non garantisce più una logistica economicamente compatibile e anche nell'agroalimentare, uno dei nostri settori di punta, ci sono le prime crepe per i costi lievitati. Ma contrastare l'inflazione per il governo costerebbe troppo caro. Meglio buttare i palloni in fallo: non parlare di pensioni, lasciare che le crisi aziendali si consumino. E puntare sul 6 per cento. L'appuntamento con i sindacati è rimandato a dicembre. Non si può disturbare la ripresa. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.706,4

Sono i miliardi di euro di debito pubblico italiano. Per il ministro dell'Economia Daniele Franco l'inflazione è un toccasana perché erode il debito pubblico.